SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

74ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 1977

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

BILANCIO PER L'ANNO 1977

Trasmissione di relazione sulla stima della previsione di cassa . . . . . *Pag.* 3101

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Trasmissione di documentazione 3101

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 3101

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 3101

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3099

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 451:

PRESIDENTE 3126
ASSIRELLI (*DC*) 3125

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . *Pag.* 3100

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 3100

Presentazione 3125

Presentazione di relazioni 3100

Presentazione del testo proposto dalla 6ª Commissione per il disegno di legge n. 450 3100

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione, scioglimento e costituzione 3099

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 3134

Interrogazioni da svolgere in Commissione 3141

Per lo svolgimento di interrogazioni sui fatti avvenuti stamane all'Università di Roma:

PRESIDENTE 3102
BERNARDINI (*PCI*) 3102
FABBRI (*PSI*) 3102

Sullo svolgimento di interrogazioni sui fatti avvenuti stamane all'Università di Roma:

PRESIDENTE 3134

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Svolgimento:

BERNARDINI (*PCI*) . . . . . *Pag.* 3119
CARRI (*PCI*) 3106
DAL FALCO, *ministro della sanità* 3132
ERMINERO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . 3123, 3126
FABBRI (*PSI*) 3126
FONTANA, *sottosegretario di Stato per i trasporti* 3106, 3129
MANENTE COMUNALE (*DC*) 3105, 3129
MASULLO (*Sin. Ind.*) 3115, 3120
MEZZAPESA (*DC*) 3121
PADULA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 3104, 3108, 3109
PEDINI, *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica* 3111, 3115, 3117
PITTELLA (*PSI*) 3124, 3130, 3133
ROMEI (*DC*) 3109
* SPADOLINI (*PRI*) 3110
VILLI (*PCI*) 3113

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 FEBBRAIO 1977 *Pag.* 3141

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . 3101

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione 3101

PROVVIDENZE IN FAVORE DELLE MEDIE E PICCOLE INDUSTRIE

Trasmissione di relazioni 3101

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Gruppi parlamentari; di scioglimento e di costituzioni di Gruppi parlamentari

PRESIDENTE. Il senatore Montale, già iscritto al Gruppo misto, ha dichiarato di aderire, come indipendente, al Gruppo repubblicano, per la cui costituzione è stata chiesta l'autorizzazione al Consiglio di Presidenza.

I senatori Balbo e Bettiza, già iscritti al Gruppo socialdemocratico-liberale, hanno dichiarato di iscriversi al Gruppo Misto.

Il Gruppo socialdemocratico-liberale, i cui componenti si sono ridotti a meno di dieci senatori, è dichiarato sciolto ai sensi dell'articolo 14, comma sesto, del Regolamento.

Nella riunione del 31 gennaio 1977, il Consiglio di Presidenza, ai sensi dell'articolo 14, comma quinto, del Regolamento, ha autorizzato la costituzione dei seguenti nuovi Gruppi parlamentari, che risultano così composti:

Gruppo Democrazia nazionale-Costituente di destra: senatori Antieri, Basadonna, Bonino, Gatti, Manno, Nencioni, Pazienza, Plebe (indipendente) e Tedeschi;

Gruppo repubblicano: senatori Cifarelli, Montale (indipendente), Pinto, Pitrone, Spadolini, Venanzetti e Visentini;

Gruppo del Partito socialista democratico italiano: senatori Ariosto, Buzio, Fenoaltea (indipendente), Occhipinti, Riva, Roccamonte, Saragat e Schietroma.

Il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, i cui componenti si sono ridotti a meno di dieci senatori, è dichiarato sciolto ai sensi dell'articolo 14, comma sesto, del Regolamento; i senatori Abbadessa, Crollalanza, Franco, La Russa, Pecorino e Pisanò, che ne facevano parte, hanno dichiarato di iscriversi al Gruppo Misto.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MITTERDORFER e BRUGGER. — « Concorso speciale per presidi degli istituti e scuole di istruzione secondaria di I grado in lingua tedesca nella provincia di Bolzano » (493);

MARCHETTI, SEGNANA, FOSCHI, ROSSI Gian Pietro Emilio, DEL PONTE, GRAZIOLI, BOMBARDIERI, VITALE Antonio, SANTI, DE CAROLIS, VERNASCHI, SPEZIA e SENESE Antonino. — « Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra » (494).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Estensione dell'assegno di studio agli studenti dei Conservatori di musica, dell'Accademia di danza e dell'Accademia di arte drammatica » (495);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, relativo ai concorsi per la nomina a segretario principale di impiegati della carriera esecutiva del Ministero di grazia e giustizia » (496).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati LABRIOLA ed altri. — « Modifiche alla legge 21 febbraio 1963, n. 491: Assegnazione in uso di immobili del patrimonio dello Stato e vendita delle relative scorte all'università degli studi di Pisa » (467), previo parere della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Norme in materia di comando del personale con rapporto di pubblico impiego » (447), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquote delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative » (484), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 3ª* (Affari esteri):

MARCHETTI. — « Delega al Governo per la emanazione di norme per il voto e la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero » (373), previ pareri dalla 2ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Gui ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 876, concernente assistenza straordinaria in favore dei connazionali rimpatriati dall'Etiopia nel 1975 e nel 1976 » (439).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Pieralli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Republica Popolare di Bulgaria per la navigazione marittima mercantile, firmato a Roma il 23 giugno 1975 » (237).

Annunzio di presentazione del testo proposto dalla 6ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 450

P R E S I D E N T E . La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha presentato il testo proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la pro-

roga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (450).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, per gli esercizi dal 1967 al 1974 (*Doc.* XV, n. 20).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazioni trasmesse dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso due relazioni sullo stato di attuazione delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 18 dicembre 1961, n. 1470, recanti provvidenze finanziarie in favore delle medie e piccole industrie, anche a sostegno dei programmi di riconversione (*Doc.* XXX, n. 1).

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro del tesoro

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, la relazione sulla stima della previsione di cassa della gestione del bilancio per l'anno 1977 con annessa previsione della gestione di tesoreria (*Doc.* XLI, n. 1).

Annunzio di trasmissione di documentazione da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha trasmesso — in attesa di poter presentare al Parlamento la relazione prevista dall'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103 — una documentazione che espone in forma cronologica il lavoro svolto dalla Commissione stessa durante la scorsa legislatura.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di trasmissione di risoluzione approvata dal Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvato da quell'Assemblea, concernente la Convenzione europea sulla repressione del terrorismo.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Per lo svolgimento di interrogazioni sui fatti avvenuti stamane all'Università di Roma

B E R N A R D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I . Questa mattina sono accaduti dei gravi fatti all'Università di Roma. Una squadra fascista è entrata all'interno dell'Università armata di tutto punto e ha sparato. Ci sono dei feriti. Chiedo pertanto — e c'è a questo proposito una interrogazione che abbiamo presentato in questo momento — di convocare immediatamente il Governo perchè risponda sulle questioni che riguardano questi fatti e per dare tutti i chiarimenti necessari.

F A B B R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A B B R I . Ci associamo alla richiesta del senatore Bernardini.

P R E S I D E N T E . Assicuro che la Presidenza, facendosi interprete presso il Governo dell'esigenza prospettata, compirà gli opportuni passi perchè venga data sollecita risposta alle interrogazioni presentate sui fatti di stamane.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto I lo svolgimento di interrogazioni e al punto II lo svolgimento di una interpellanza.

Poichè le prime tre interrogazioni all'ordine del giorno, del senatore Manente Comunale, concernono tutte lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A , *segretario*:

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che nei giorni dal 1° al 5 novembre 1976 si sono verificati nel salernitano violente piogge e turbamenti atmosferici di eccezionale intensità;

che vaste aree della provincia di Salerno sono state investite da piogge a carattere torrenziale che hanno squilibrato fiumi (Sele, Calore e Tanagro), corsi d'acqua e torrenti che si sono spagliati nelle campagne circostanti, investendo colture autunnali foraggere in atto e distruggendo campi già predisposti a seminagioni, oltre ad arrecare seri danni al bestiame;

che la pesantezza degli eventi alluvionali si è avvertita in particolare nei centri abitati attraversati dal fiume Tanagro, nel Vallo di Diano, ove urge un massiccio e pronto intervento diretto a definire la sistemazione del fiume, con radicali mezzi di bonifica idraulica che investano anche i torrenti ed i corsi d'acqua esistenti, i quali si sono rivelati insufficienti a contenere lo sgrondo e il deflusso degli impluvi delle circostanti colline e montagne,

l'interrogante chiede di conoscere:

con quali mezzi si intenda provvedere per impedire il ripetersi dei danni, che sono stati rilevanti e che hanno duramente colpito un vasto comprensorio per circa 7.000 ettari, ed in particolare i comuni di Sala Consilina, San Rufo, Sant'Arsenio, San Pietro al Tanagro e Polla nel Vallo di Diano, come risulta dalle segnalazioni pervenute dagli organi periferici che hanno ampiamente illustrato quanto è accaduto;

se il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ritenga necessario disporre immediate opere di contenimento dei danni riferiti alle 7 rotte del fiu-

me Tanagro e quanto occorre per la soluzione del gravissimo problema;

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, rilevata l'entità dei danni, non ritenga necessario emanare un decreto di calamità naturali per tutte le aree del salernitano colpite da danni alluvionali, con le provvidenze stabilite per l'eccezionalità degli eventi.

(3 - 00166)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — È noto che il perdurare delle piogge che hanno investito la provincia di Salerno, con allagamenti e smottamenti di terreno, ha arrecato seri danni all'agricoltura ed ai centri abitati.

In data 24 novembre 1976, in particolare, a seguito di frana di grandi dimensioni, sono state distrutte varie case di agricoltori e di cittadini in agro di Castellabate (Salerno), con perdite di beni per l'improvviso verificarsi dell'evento alluvionale. Famiglie intere sono state private delle case e degli averi e si trovano nella più sconcertante indigenza.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare, nell'ambito delle singole competenze, al fine di sopperire alle necessità che si manifestano con urgenza in ordine a quanto accaduto a persone ed a cose, e come si intende sanare una pericolosa situazione che potrebbe ancor più aggravarsi se non si pongono opportuni e tempestivi ripari.

(3 - 00196)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che è ormai noto, per le innumerevoli segnalazioni pervenute, che il salernitano è stato duramente colpito da piogge torrenziali ed alluvionali che sono durate oltre venti giorni di continuo nel corrente mese di novembre 1976;

che il Vallo di Diano ed il Cilento hanno avuto a soffrire di più, anche per le particolari condizioni ambientali del territorio che ha visto l'esondazione e lo spagliamento di fiumi e corsi d'acqua perenni ed a tempo, con la distruzione totale delle seminagioni e della preparazione dei terreni per le colture, con veri sconvolgimenti della natura;

che nel Cilento, già afflitto dai suoi secolari problemi, si sono verificate frane lungo la strada statale 18 e le strade provinciali;

che i centri abitati di Castellabate e Perdifumo sono raggiungibili solo attraverso strade lunghe e pericolose per il traffico;

che le interruzioni della strada provinciale da San Pietro a Castellabate rappresentano un evento eccezionale per la dimensione del franamento della soprastante collina con inghiottimento di numerose abitazioni di agricoltori e coltivatori diretti che hanno visto perdersi nel nulla anni ed anni di sacrifici compiuti anche da diverse generazioni;

che sono allo sbando e appena ricoverate oltre 150 persone che hanno dovuto abbandonare case ed averi, scorte vive e morte dei fondi investiti dalla calamità naturale;

che il franamento della strada provinciale che porta da Castellabate a Perdifumo ha carattere sismologico per la profondità della rottura anche della roccia, con pericolo per gli abitanti del capoluogo Perdifumo e della frazione Camella, ove si sono verificati crolli di case e forti lesioni di fabbricati, tanto da temere per l'incalzare dell'inverno,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare con urgenza per dare sollievo alle popolazioni interessate.

Si chiede inoltre di conoscere:

se il Ministero dell'interno è potuto intervenire con mezzi rapidi assistenziali e come ritiene di ulteriormente intervenire;

se il Ministero dei lavori pubblici, attesa la vastità dei danni, intende anche provvedere alla perizia geologica dei terreni e con quali mezzi intende sopperire all'esigenza di dare una strada ai cittadini di Castellabate e di Perdifumo;

se il Ministero dell'agricoltura, previ accertamenti a mezzo degli organi periferici, non ritiene di decretare lo stato di calamità naturale per tutti i comuni interessati agli eventi alluvionali.

(3 - 00200)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P A D U L A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le tre interrogazioni attengono ai numerosi danni che nella provincia di Salerno sono stati determinati da fatti alluvionali nel novembre 1976 e che hanno interessato varie zone della provincia stessa. A nome dei vari ministeri interpellati, rispondo sulla sistemazione del fiume Tanagro, facendo presente che, per quanto attiene ai lavori di bonifica idraulica, la Cassa per il Mezzogiorno ha in corso nel Vallo di Diano una serie di interventi riguardanti la sistemazione della zona interessata al rio Mulino per un impegno di un miliardo e 176 milioni, la costruzione della vasca di Polla per 190 milioni, il riordino della rete di scolo per altri 100 milioni e la sistemazione del fiume Tanagro. La distanza delle singole partite, con le ragioni e le difficoltà che hanno fino ad oggi reso faticosa la realizzazione di questi interventi, in particolare le operazioni derivanti da attività espropriative necessarie per le opere stesse, è contenuta nell'appunto che si riserva di trasmettere direttamente all'interrogante.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, con decreto 29 dicembre 1976 è stato riconosciuto per tutta la provincia di Salerno il carattere di eccezionalità delle piogge torrenziali che si sono verificate alla fine di ottobre e fino alla prima metà di novembre. Questo decreto ha ammesso le aziende interessate al contributo per i vari interventi previsti dal decreto n. 11 del 1972.

Per quanto attiene al movimento franoso del comune di Castellabate, l'ispettorato delle foreste di Salerno, che è un organo della regione, precisa che esso si è verificato in località « Creta Bianca », ai limiti del confine tra il comune di Castellabate e quello di Perdifumo, a valle della strada provinciale Castellabate-Perdifumo. La frana ha interessato una superficie di circa 10 ettari, determinando lo sconvolgimento della zona con l'abbattimento di sei fabbricati rurali e danneggiando le colture con l'asportazione, per un tratto di 250 metri circa, della strada provinciale che collega il centro di Castellabate alla statale 267.

Il movimento franoso è stato in particolare causato dal fatto che i terreni della zona presentano pendenze dell'ordine anche del 100 per cento ed inoltre poggiano su un orizzonte di argille marnose, perfettamente liscio, con pendenze anche superiori al 120 per cento, di vasta estensione, che in conseguenza delle abbondanti e prolungate precipitazioni ha funzionato da piano di scivolamento. Attualmente, sempre secondo quanto riferito dall'ispettorato, nonostante le successive ed abbondanti precipitazioni, sembra che il movimento franoso si sia arrestato.

Il centro abitato, ammesso al consolidamento a cura dello Stato, ai sensi della legge n. 445 del 1908, non ha subìto danni rilevanti. Si è verificato solo il crollo di un muro di sostegno a monte della strada provinciale ed il muro è già stato ricostruito a cura del genio civile.

Si fa presente inoltre che il comune di Castellabate non rientra nè fra quelli montani nè in bacino montano.

Per quanto riguarda il ripristino delle opere di bonifica, sono stati disposti, nella zona interessata dai consorzi di bonifica del Vallo di Diano e in Destra Sele, dal Ministero dell'agricoltura interventi di somma urgenza per complessive lire 320 milioni, per la normalizzazione dei regimi idraulici dei corsi d'acqua principali (Tanagro, Calore e Sele).

Circa il punto che riguarda la necessità di dotare i centri abitati di Castellabate e Perdifumo di strade agevoli in luogo di quelle che attualmente raggiungono gli abitati stessi, si fa presente che questa materia è ormai di competenza regionale.

Da ultimo il Ministero dell'interno, che pure è stato interessato, indica l'analisi degli interventi urgenti ed assistenziali che attraverso gli ECA competenti sono stati disposti con una specifica di somme che pensa sia meglio trasmettere al senatore interrogante per non intrattenere più a lungo l'Assemblea.

M A N E N T E C O M U N A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la risposta del Sottosegretario mi trova in parte soddisfatto per quanto riguarda il fiume Tanagro perchè in realtà gli interventi per la bonifica del fiume sono stati già predisposti e vi sono dei finanziamenti i quali debbono essere solo utilizzati.

Per quanto riguarda il resto della provincia di Salerno, desidero precisare che le reiterate interrogazioni succedutesi a breve distanza di tempo — sono tre — volevano rendere più chiara la visione del dissesto territoriale dell'area cilentana, in particolare, nella provincia di Salerno, ove più intensamente ha battuto la pioggia per mesi ed ove più grave si è palesato l'importo dei danni.

Gli eventi alluvionali, dipendenti dalle avverse condizioni atmosferiche, hanno determinato ingenti danni al patrimonio viario della provincia di Salerno, a quello delle persone che hanno visto scomparire in un mare di fango le loro case e le piantagioni e che hanno potuto salvare poche cose vedendo svanire nel nulla i sacrifici anche di generazioni.

I danni denunciati dalla provincia in apposita riunione del consiglio provinciale, tenuta il 29 gennaio scorso in Castellabate in segno di solidarietà con le popolazioni cilentane, ammontano a 16 miliardi e mezzo per le sole strade essendosi aggravata la situazione per la mancata corresponsione da parte dello Stato alla regione e da questa alla provincia dei contributi dovuti per la manutenzione della rete viaria.

La denuncia che viene fatta in Parlamento sta a significare che le carenze contribuiscono fortemente a rendere indilazionabili provvedimenti urgenti anche straordinari perchè non è possibile che sia isolata una area importante che ha visto crollare in più punti una faticosa rete viaria con l'accentuazione dell'isolamento di intere comunità che vogliono essere partecipi ed attive.

Mi permetto di dissentire a questo punto con l'onorevole Sottosegretario per quanto riguarda il ripristino di strade perchè vi sono delle piste che sono state appena appena tracciate, ma non vi sono più le strade; e quanto ha detto l'ispettore del dipartimento forestale non riguarda il crollo di una strada che congiunge il centro abitato di Castellabate alla statale, ma quello di una strada che lo congiunge ad Agropoli attraverso la strada statale; e quindi il crollo ha determinato l'isolamento del paese. Solamente attraverso altre strade e per vie che sono state appena appena tracciate da interventi volonterosi si è potuto ripristinare il passaggio per arrivare ai paesi vicini.

Le invocate provvidenze devono riguardare soprattutto le strade, che restano il mezzo di comunicazione più importante per lo sviluppo socioeconomico, e i provvedimenti più opportuni per ricostruire le case e rimettere in sesto i campi.

Una vasta area è stata dissestata e comprende in particolare i comuni di Castellabate, Perdifumo, Laureana Cilento, Agropoli, Ascea, Pisciotta, San Mauro Cilento, Serramezzana, Montecorice, Pollica, Futani, Perito, Orria, Salento, San Mauro, La Bruca, che si trovano con deficienze di strade e con le campagne compromesse dal dissesto.

Come ho detto all'inizio, mi dichiaro soddisfatto della risposta per la parte che riguarda il Tanagro e non del tutto soddisfatto per quanto riguarda la zona del Cilento.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Carri e Cebrelli. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

CARRI, CEBRELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli indirizzi in base ai quali l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha svolto nell'anno in corso la campagna promozionale di pubblicità del trasporto ferroviario, sia dal punto di vista dei contenuti sia per quanto riguarda le spese;

se corrispondono al vero le notizie di stampa secondo le quali, nell'assegnazione della pubblicità alle testate dei vari giornali ed organi d'informazione, sarebbero sta-

ti seguiti criteri discrezionali adottati da parte del comitato tecnico, senza che il consiglio di amministrazione dell'Azienda fosse opportunamente informato ed investito delle decisioni;

in particolare, come è potuto accadere che siano stati assegnati 2 milioni di lire di pubblicità a « Telemontecarlo » » quando è noto che la legge vieta, senza possibilità di equivoci, la diffusione di « messaggi » pubblicitari sul territorio italiano da parte di TV estere o pseudo-estere;

quali provvedimenti si intendono adottare affinchè non abbia più ad accadere quanto sopra descritto, se corrisponde al vero, e per garantire, nel contempo, il massimo di obiettività nell'attività di pubblicità e nella ripartizione dei fondi ai vari organi di stampa e d'informazione, secondo criteri di equità ed in conformità alle leggi vigenti.

(3 - 00250)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O N T A N A , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* Per l'attuazione della campagna promozionale di pubblicità 1976 la azienda autonoma delle ferrovie dello Stato non si è discostata dagli schemi delle precedenti campagne, dimostratisi tecnicamente validi e perfettamente idonei agli scopi.

Sulla base delle indicazioni di massima a suo tempo date dal consiglio di amministrazione dell'azienda nell'esprimere parere favorevole all'attuazione di campagne promozionali a mezzo stampa, di volta in volta vengono richieste ai competenti servizi aziendali opportune indicazioni sulle attività delle ferrovie dello Stato che si ritiene di pubblicizzare.

Le proposte ricevute vengono vagliate e discusse da uno *staff* di specialisti del servizio affari generali unitamente ai rappresentanti dei servizi interessati e dall'agenzia ATA (Associazione tecnici ed artisti), che cura — per conto dell'azienda — l'ideazione delle singole campagne. Stabilita una rosa di argomenti su cui dovrebbe essere impostata la campagna, gli stessi vengono sottoposti all'esame ed all'approvazione del comitato tecnico-amministrativo dell'azienda.

Scelti definitivamente gli argomenti e quindi fissati gli scopi della campagna, il personale specializzato del servizio affari generali — insieme al capo dell'ufficio stampa del Dicastero — esamina le proposte « tecniche » (bozzetti e testi) avanzate dalla agenzia ATA e le sottopone quindi all'assenso della dirigenza aziendale.

Ottenuto tale assenso, si passa alla fase esecutiva, cioè all'effettuazione della campagna sulla base della « pianificazione delle testate ».

La scelta delle testate, la delimitazione degli spazi e, conseguentemente, la ripartizione dei fondi sono state sempre effettuate seguendo criteri « tecnici » (tiratura, diffusione, copertura del territorio, costo per contratto, tipo di recettori).

Si precisa, infine, che nel 1976, come nelle precedenti campagne, non vi è stata assegnazione di interventi pubblicitari alla televisione estera « Telemontecarlo ».

C A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R R I . Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario per l'impegno con il quale ha voluto rispondere all'interrogazione che ho presentato insieme al senatore Cebrelli. La questione posta non è del resto di poco conto. Le spese di pubblicità delle ferrovie dello Stato assommano a 500 milioni, cifra ragguardevole utilizzata secondo criteri spesso assai discutibili sia dal punto di vista dei contenuti sia dal punto di vista della destinazione che ne viene fatta ad organi di stampa e di informazione del paese.

Dal punto di vista dei contenuti, a nostro avviso, è prevalso spesso un concetto errato tendente a fare delle ferrovie dello Stato un mezzo di trasporto concorrenziale con altri mezzi più veloci, in particolare quelli aerei. Si è teso così a presentare le ferrovie dello Stato in una visione distorta, non corrispondente, noi pensiamo, alla realtà spesso assai drammatica. Del resto chi

non ha notato con una punta di ironia le grandi pagine di giornali che riportavano treni del futuro sfrecciantì ad oltre 250 chilometri all'ora pensando alla realtà dei treni pendolari, delle linee concessionarie complementari, per non parlare della rete ferroviaria del Sud e delle Isole, di quei treni che non arrivano mai? Insomma, si tratta di pubblicità per vendere una merce che non c'è, spesso per ingannare e per falsare una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Ebbene, questo tipo di pubblicità non si addice, noi pensiamo, ad un ente pubblico di Stato. Se pubblicità si deve fare, essa deve essere sobria, rivolta alla grande massa degli utenti per modificarne gli orientamenti dei costumi prevalenti legati ancora, come sappiamo, all'uso individuale dell'auto secondo una logica aberrante che si è venuta a determinare nel corso di questi anni, fino a fare dell'automobile un segno distintivo di civiltà e di progresso. Contro questa logica va orientata la pubblicità per una scelta diversa di vita sia dal punto di vista sociale che umano e civile. Quindi l'uso della pubblicità deve andare prima di tutto in questa direzione.

Occorre quindi puntare sul trasporto ferroviario dal punto di vista della economicità rispetto agli altri sistemi di trasporto e in particolare quello individuale dell'automobile; una pubblicità che aiuti soprattutto gli utenti lavoratori, i pendolari, ad utilizzare quelle agevolazioii previste dalle varie forme di abbonamento; in ogni caso una forma di pubblicità che deve essere accompagnata dall'impegno a far corrispondere l'adeguatezza dei mezzi e di un servizio il cui valore è di grande interesse per i singoli e per la collettività.

Del resto la percorrenza media dei cittadini sulla rete delle ferrovie è aumentata in modo considerevole. L'azienda ci dava l'annuncio nei giorni scorsi di un aumento che si è registrato nel corso del 1976 rispetto al 1975 di quasi il 10 per cento: 22 milioni di utenti in più nel 1976 rispetto al 1975.

Si tratta quindi di sostenere questo tipo di trasporto garantendo e sviluppando una attività di pubblicità che sia corrispondente alla realtà delle cose. Ma, al di là dei contenuti, come viene poi distribuita questa pubblicità? Spesso secondo criteri a nostro avviso discrezionali nei confronti di questo o quel gruppo editoriale, senza tenere nel dovuto conto i soggetti destinatari, senza tener conto della reale diffusione dei quotidiani, delle riviste e di quanto altro su cui viene sviluppata questa attività di pubblicità.

Nell'interrogazione sono stati fatti alcuni richiami, uno dei quali davvero abnorme in spregio alle leggi vigenti, come l'assegnazione di pubblicità a Radio Montecarlo. La smentita del Sottosegretario, della quale prendiamo atto, non ci tranquillizza ed è certo che sono intercorsi rapporti tra l'azienda e Radio Montecarlo che sono l'indice di un orientamento, di un costume e di un metodo assai gravi che devono essere corretti e sarebbe grave se continuassero a perdurare.

Sarebbero molti altri i motivi critici, se non di denuncia che si potrebbero sollevare; ma è lontana da noi ogni intenzione di assumere un atteggiamento polemico e tanto meno persecutorio nei confronti di una azienda, come quella delle ferrovie dello Stato, che noi vogliamo funzioni correttamente e nel migliore dei modi nell'interesse della collettività.

Per questo chiediamo il massimo di correttezza, di rigore e di scrupoloso impegno al servizio dell'azienda nell'affrontare queste spese di pubblicità.

Da parte dell'onorevole Sottosegretario ci sono state date delle assicurazioni in tal senso; ne prendiamo atto con piacere augurandoci che ad esse corrispondano quegli atti concreti che sarà nostra premura verificare e seguire nella loro pratica attuazione. In ogni caso vorremmo fosse esclusa ogni ipotesi di aumento delle cifre di spesa di pubblicità, come qualcuno ha avanzato, da 500 milioni a 1 miliardo. Le condizioni economiche generali del nostro paese, in particolare quelle dell'azienda, crediamo non ce lo consentano. Fra l'altro la oggettiva e crescente domanda di trasporto sia dei passeggeri che delle merci sull'intera rete non lo giustifica.

Per concludere, vorremmo anche sottolineare l'esigenza e raccomandare al Sottosegretario che per la loro importanza queste spese siano sottoposte trimestralmente al giudizio del consiglio di amministrazione dell'azienda delle ferrovie dello Stato dopo che il comitato tecnico ne abbia in linea di massima predisposto la destinazione secondo un piano e uno specifico programma di attuazione.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Romei. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

ROMEI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare per soccorrere le popolazioni del tratto del litorale tirrenico Amantea-Praia a Mare, gravemente devastato dalla mareggiata dei giorni 2-3 dicembre 1976.

L'interrogante fa presente che sono stati gravemente danneggiati infrastrutture, abitazioni, alberghi, ristoranti ed attrezzature balneari. Risultano distrutte o gravemente danneggiate imbarcazioni ed attrezzature pescherecce del porto di Cetraro e di altre marinerie limitrofe, privando centinaia di pescatori dei loro strumenti di lavoro. Grave è la situazione del comune di Diamante, anche per la precaria condizione igienico-sanitaria conseguente alla distruzione della rete idrico-fognante.

L'interrogante chiede, in particolare, di conoscere le disposizioni impartite dagli organi competenti per l'immediato ripristino delle opere infrastrutturali e quali aiuti finanziari saranno disposti per consentire ai pescatori, agli altri operatori turistici ed ai privati cittadini di riparare i danni prodotti dalla grave calamità.

(3 - 00213)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P A D U L A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Rispondo anche per conto dei ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.

Per quanto di competenza del Ministero dei lavori pubblici, faccio presente che, in relazione alle segnalazioni pervenute anche dalle altre zone del territorio nazionale, gli uffici del genio civile per le opere marittime hanno effettuato accurati sopralluoghi per accertare l'entità dei danni arrecati dalle recenti mareggiate.

In base agli elementi forniti è stato predisposto uno schema di disegno di legge che attende di essere portato al concerto del Ministero del tesoro e con il quale, in relazione alle recenti mareggiate interessanti tutte le coste italiane, si intende autorizzare la spesa di lire 70 miliardi per provvedere al ripristino ed alla esecuzione di opere a difesa degli abitati, ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 542.

Per la parte di propria competenza il Ministero della marina mercantile ha riferito quanto segue.

Circa i danni subìti, in particolare, dalle attrezzature pescherecce, la capitaneria di porto di Vibo Valentia ha ricevuto richieste di indennizzo da tre pescatori di Praia a Mare per complessive lire 3.250.000 ed una istanza da un pescatore di Amantea per danni ammontanti a lire 1.200.000.

Segnalazioni di danni a 2 stabilimenti balneari, per complessive lire 40 milioni, sono pervenute altresì dalla delegazione di spiaggia di Diamante.

Il Ministero della marina mercantile ha peraltro fatto presente che nel proprio bilancio sono previsti soltanto fondi per sussidi a favore di pescatori per motivi di salute, ma non per danni alle imbarcazioni o attrezzature di pesca provocati da calamità naturali. Al riguardo si ricorda che è in corso di esame alla Camera una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Marocco e di altri deputati concernente, tra l'altro, la concessione di sussidi a pescatori colpiti da calamità naturali.

Il Ministero dell'interno ha comunicato da parte sua che per l'attuazione, tramite l'ECA, di interventi assistenziali di carattere

urgente e straordinario a favore delle famiglie bisognose del comune di Diamante danneggiate dalle mareggiate è stato assegnato al prefetto di Cosenza un contributo straordinario di lire 5.000.000.

Circa, poi, i danni subìti dalle attrezzature turistiche, si fa presente che il Ministero del turismo e dello spettacolo ha riferito di non avere provvedimenti specifici da adottare e che eventuali interventi legislativi competono agli organi regionali.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta. Devo far presente che il mare è l'unica risorsa delle povere popolazioni del litorale calabrese interessate, non solo per i molti pescatori della zona, peraltro privi anche di un porto rifugio dove approdare, ma per gli operatori turistici, non soltanto per quelli alberghieri ma per molte famiglie che dal turismo ricavano i mezzi di sussistenza e per le migliaia di disoccupati che colà esistono.

Da anni si verificano erosioni da parte del mare su tratti di costa e si sono realizzati interventi occasionali e parziali, con il risultato di danneggiare altri tratti di costa. La violenza della mareggiata del 2-3 dicembre — una violenza senza precedenti — ha gettato nella disperazione centinaia di pescatori, ha minacciato abitazioni, distrutto attrezzature balneari e turistiche.

Particolarmente grave è la situazione a San Gineto e a Diamante. Ho preso atto di quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo e delle difficoltà che sussistono per quanto riguarda le opere di soccorso alle popolazioni colpite. So che analoghe iniziative sono state assunte da consiglieri regionali nei confronti della regione Calabria per quanto riguarda le competenze di quest'ultima.

Mi auguro che il disegno di legge di cui ha parlato poc'anzi il Sottosegretario venga presto discusso in Parlamento perchè soltanto attraverso interventi organici di difesa delle opere marittime sarà possibile evitare il ripetersi di calamità come queste, che distruggono le speranze di tanta gente che nelle risorse del mare e nel turismo ripone il proprio avvenire e il proprio sostegno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Spadolini. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

SPADOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie ed informazioni precise circa lo stato di avanzamento dell'appalto concorso internazionale relativo alle opere di restauro e di chiusura mobile delle bocche di laguna, la cui efficacia è subordinata al rispetto rigoroso dei termini e al rapido esaurimento dei lavori della commissione di concorso.

Il Senato dovrebbe essere tempestivamente ed esaurientemente informato circa una situazione che si è ancora aggravata con le nuove preoccupanti acque alte che hanno colpito Venezia, suscitando un moto di comprensibile allarme e di generale preoccupazione nell'opinione pubblica, che vede in pericolo la conservazione di un *unicum* caro alla coscienza universale, qual è il complesso lagunare, sottoposto alla minaccia degli elementi non meno che alla distruzione degli uomini.

(3 - 00236)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P A D U L A , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Come è noto, il bando di concorso internazionale per l'attuazione del restringimento delle bocche di porto della laguna veneta e l'attuazione degli indirizzi governativi susseguenti alla legge n. 171 ha avuto conclusione con il termine del 31 dicembre 1976 conseguente alla proroga disposta in luglio dopo il primo termine che scadeva appunto in luglio.

Al senatore interrogante sono certamente note le vicende parlamentari collegate alla proposta affacciata nell'opinione pubblica ed

anche in Parlamento con un ordine del giorno di diversi senatori per la sospensione di questo concorso e che appunto aveva trovato una posizione favorevole dell'8ª Commissione del Senato.

La presentazione di tale documento ha determinato incontri a livello ministeriale per l'esame del problema e con un verbale del novembre 1976 si è assunto l'impegno che la prosecuzione degli adempimenti relativi al concorso avverrà con un'attenta verifica che la soluzione prescelta non soltanto assicuri la funzione portuale della laguna veneta, così come è fissato negli indirizzi governativi, ma garantisca il progressivo miglioramento e comunque la difesa delle condizioni attuali della laguna sotto il profilo degli inquinamenti. È stata altresì riconosciuta la necessità che la soluzione prescelta consenta nella fase realizzativa degli interventi una continua verifica di congruenza con il regime idraulico; ciò avverrà anche attraverso la partecipazione di rappresentanti della regione e degli enti locali alle diverse fasi dell'appalto concorso, che dovrà portare solo in estrema istanza alla eventuale approvazione e aggiudicazione dei lavori appunto per cui il concorso è stato bandito. Le offerte, come è noto, sono state cinque, e in questa settimana è in fase di costituzione la commissione aggiudicatrice che dovrebbe essere composta da qualificati ed insigni esperti oltre che da rappresentanti di tutti i ministeri interessati.

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D O L I N I . Signor Presidente, non possiamo dichiararci nè soddisfatti nè tranquilli. La risposta del rappresentante del Governo conferma infine che le proposte sia di parte democristiana sia di parte comunista relative al rinvio dell'appalto concorso avevano un duplice scopo: impedire l'attuazione di opere che ostacolerebbero il transito sulla laguna dei bastimenti di grande stazza e sostanzialmente mettere in mora la legge per la salvaguardia di Venezia; fini che si affacciano entrambi senza reticenze nelle dichiarazioni pubbliche anche recentemente rinnovate da uomini politici veneziani. Ce n'è abbastanza perchè noi insistiamo che le norme vengano applicate, che il concorso abbia luogo. Prendiamo atto, su questo punto, delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, anche se al momento di decidere i lavori per cui tale concorso è stato indetto sorgerà tutta una serie di quesiti ben altrimenti degni di considerazione che l'interesse dei petrolieri alla navigabilità della laguna.

Sospendere il concorso significherebbe in sostanza lasciare Venezia in balia delle acque alte senza prendere nessun provvedimento cautelativo, lasciare che tutto vada in malora come è avvenuto fino ad oggi secondo la politica delle passate amministrazioni democristiane puntualmente adottata dall'attuale amministrazione di sinistra. Solo il rapido espletamento del bando di concorso, proprio per gli interrogativi cui dà luogo il restringimento delle bocche di porto, obbligherà chi di dovere ad affrontare il problema delle acque alte di cui la amministrazione comunale non si è data la minima cura, poco o punto preoccupandosi se la gente ha la casa allagata, se le fondamenta cedono dovunque, dal campo di San Samuele a piazza San Marco, all'isola di San Giorgio, se il palazzo Brandolini sta crollando, se identica sorte attende il più splendido edificio del Canal Grande, un pensiero che tutti ci fa tremare.

In realtà fino ad ora si è avuta una sola fretta: quella di approfondire lo scavo dei canali dove gli indirizzi governativi, purtroppo, lo consentivano. Non s'intende però ridurre a livello normale i fondali dove per ovviare alla loro erosione prodotta dalle correnti i medesimi indirizzi lo prescrivevano, come per esempio per il canale San Nicolò in corrispondenza del ponte Sant'Andrea o per lo sbocco in laguna dei porti-canali di Malamocco e Chioggia. E l'amministrazione comunale, continuando nell'indirizzo che dura da anni, non ha cercato nemmeno di alleggerire la situazione restituendo al mare le aree arginate (la terza zona) così da ricondurle alla loro funzione idraulica ed ecologica. Speriamo

che non si voglia una volta di più eludere il categorico divieto legislativo di interramento.

Tanto poco è l'interesse per questo problema che sprofondano palazzi storici, che non si è ancora proceduto alla chiusura dei pozzi artesiani, dopo che è stato costruito e reso agibile l'acquedotto che fornisce il fabbisogno di acqua alle industrie di Marghera, e, peggio ancora, che non si provvede a limitare il traffico dei mezzi motorizzati sul Canal Grande, nonostante gli effetti allarmanti del moto ondoso che essi determinano.

A questo punto l'intervento del Governo appare più che mai necessario. L'articolo 1 della legge n. 73 recita che « la salvaguardia di Venezia e della sua laguna è un problema di preminente interesse nazionale ». Vorrei ricordare l'alto dibattito che in questa Assemblea accompagnò e precedette il varo di quella legge. È pericoloso dimenticarsene e i nostri ministri dovrebbero leggere quel libro inglese che ha avuto tanto successo, « La morte di Venezia », per sapere come gli stranieri giudicano l'Italia nel momento in cui questa invoca un prestito dal fondo monetario internazionale. Di questo passo la legge speciale per Venezia, che suscitò tante speranze, rischia di diventare veramente una beffa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Villi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

VILLI, VERONESI, BERNARDINI, PIERALLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere gli attuali orientamenti del Governo nei riguardi del CCR di Ispra in generale e del progetto JET in particolare, nonchè le proposte alternative da formulare, in sede internazionale, nell'eventualità della mancata assegnazione di detto progetto al CCR di Ispra.

(3 - 00189)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ringraziare gli onorevoli interroganti per aver portato in quest'Aula un problema di grande attualità e importante per le nostre relazioni scientifiche comunitarie.

Come è noto, onorevoli senatori, le difficoltà per il centro comune di ricerca, in particolare per il principale suo stabilimento, situato a Ispra, si sono sviluppate contestualmente alla vera e propria crisi di indirizzo cui dal 1963 si è trovata sottoposta la politica dell'Euratom in materia di filiere nucleari e più in generale in materia di raccordo fra la ricerca tecnologica della Comunità e la ricerca e lo sfruttamento industriali. In tale quadro il Governo italiano si è sempre adoperato non solo per garantire l'occupazione dei ricercatori di Ispra, ma soprattutto per assicurare alla ricerca comune e quindi al centro comune, che ha in Ispra il suo più grande impianto, il rilancio di iniziative che garantissero da un lato la redditività scientifica degli investimenti di ricerca e dall'altro un interesse e quindi il consenso di tutti i paesi della CEE ad un programma comune.

È noto, onorevoli senatori, come dopo i due primi piani quinquennali vi sia stata una crisi all'Euratom che ha obbligato la riconduzione di anno in anno del programma e vi sia stato, per contributo anche nostro, l'avvio di un programma quadriennale che scade alla fine del 1976.

Nel maggio del 1975 si concordò a Lussemburgo, per iniziativa soprattutto tedesca e italiana, di incaricare la Commissione di procedere alla configurazione di un programma pluriennale che tenesse conto di tali esigenze. Intanto si veniva concretando la proposta della Commissione per il rinnovo delle azioni indirette di ricerca che scadevano al 31 dicembre 1975, fra le quali l'azione indiretta sulla fusione termonucleare che conteneva il progetto di costruzione della macchina JET.

Al Consiglio dei ministri del 15 dicembre 1975 l'Italia dovette porre il veto all'approvazione del programma fusione per due mo-

tivi: in primo luogo non vi era alcuna proposta circa la localizzazione del JET, malgrado il comitato tecnico per il sito appositamente costituito da esperti di tutti i paesi membri avesse esaminato tutte le candidature e avesse indicato Ispra come la sede più idonea; in secondo luogo, in mancanza di una proposta della commissione per il programma diretto del centro comune, non era soddisfatta la condizione da noi sempre posta di assicurare un equilibrio nel quadro EURATOM tra azioni dirette e azioni indirette per la ricerca comunitaria.

In conseguenza di questi fatti la commissione indicò ufficialmente Ispra come sito per la localizzazione del JET. Il 24 febbraio 1976 il Consiglio dei ministri non era peraltro in grado di sanzionare tale scelta per la decisa opposizione di tre paesi. Così l'intero progetto JET non potè essere approvato, ma il Consiglio approvò il resto del programma fusione termonucleare. A ciò il Governo italiano non si oppose per non arrestare lo sviluppo di questa essenziale linea di ricerca in Europa, sempre guidato dalla convinzione prioritaria che il progresso scientifico e tecnologico nella Comunità dovesse essere preoccupazione preminente del Consiglio.

Una riunione prevista a Bruxelles per metà giugno 1976 fu rinviata a causa delle elezioni italiane. Ma il 19 e 20 luglio la questione fu sottoposto al Consiglio dei ministri degli esteri che approvò una dichiarazione di principio per un rapido avvio della realizzazione del JET rinviando peraltro le decisioni ai Ministri della ricerca per gli aspetti tecnici e per il sito.

Il Governo italiano, in tutto il corso di questa vicenda comunitaria, ha svolto una ampia azione di contatti internazionali sia a livello di ministri sia in via diplomatica per sbloccare la situazione e risolvere il problema del programma pluriennale del centro comune, comunque essenziale per Ispra, e quello dell'approvazione del JET.

Ai due ultimi Consigli del 21 ottobre e del 18 novembre 1976 è stato possibile pervenire alla seguente situazione: la commissione ha ufficialmente proposto il programma pluriennale del centro comune e dopo una serie di richieste di forti riduzioni di personale è stato possibile approvarlo quasi integralmente con la riserva di due paesi, di riesaminarlo, un paese, e di opportuna ulteriore riduzione, un altro paese, qualora il centro comune fosse stato prescelto per la localizzazione del JET. Contestualmente si approvavano anche i princìpi e le linee fondamentali del progetto JET soprattutto per quanto riguarda finanziamento, partecipazione comunitaria, forma giuridica dell'impresa, partecipazioni dei vari paesi attraverso i loro ricercatori.

La delegazione italiana in questi due Consigli, ottenuta anche l'approvazione delle modifiche allo statuto dei lavoratori, ha svolto un'opera attiva e incisiva da un lato per favorire il massimo numero possibile di decisioni e dall'altro per non compromettere la scelta di Ispra contro cui si veniva sempre più consolidando lo schieramento contrario di sette paesi, grazie anche ad una distorta interpretazione di una raccomandazione del Parlamento europeo del 16 novembre 1976 che veniva invocata come favorevole a candidature di stabilimenti « con notevole esperienza in materia di fusione ».

L'elasticità della nostra delegazione veniva a questo punto resa vana dall'atteggiamento assunto da un paese membro a favore della propria candidatura nazionale che induceva la Presidenza del Consiglio ad annullare una riunione prevista per metà dicembre 1976 allo scopo di pervenire alla scelta del sito.

La situazione sembra quindi giunta ad un ulteriore *impasse* di difficile superamento. La Presidenza di turno non mancherà certamente di prendere iniziative per sbloccarla e il Commissario competente ha già raccomandato di procedere molto rapidamente — ha parlato di tre mesi — per non rendere del tutto inutile perchè tardiva qualsiasi decisione.

Anche il Parlamento europeo — e un grazie particolare va alla delegazione italiana — è tornato sulla questione il 22 gennaio ultimo scorso ribadendo la necessità di una rapida soluzione — cito alla lettera — « in base agli studi e agli approfondimenti dispo-

nibili » e cioè in base a tutta l'istruttoria già fatta dalla Commissione stessa.

Per parte mia ho ritenuto di inviare, il 14 gennaio scorso, una lettera a tutti i colleghi della Comunità sottolineando la necessità per l'Europa di non omettere questa linea così promettente di ricerca verso una fonte alternativa di energia che appare tanto essenziale per il nostro continente; e ho fatto appello al senso comunitario dei paesi membri perchè vogliano superare la considerazione degli interessi nazionali e tenere conto soprattutto del superiore interesse politico ed economico della Comunità. Sottolineavo inoltre che il programma fusione poteva e doveva coinvolgere anche ulteriori linee di ricerca (sicurezza, prova dei materiali, eccetera) per cui una decisione positiva sarebbe tornata a vantaggio non solo della Comunità ma, con uno sforzo consapevole di tutti, anche dei singoli paesi e dei singoli stabilimenti coinvolti.

Di queste considerazioni ho trovato conferma anche da opinioni e orientamenti raccolti durante il mio recente viaggio nell'Unione sovietica ove interessanti esperimenti in materia di fusione sono attualmente in corso, come è noto, in vari laboratori. Del resto, indicazioni analoghe risultano dalle iniziative di altri paesi amici, come gli Stati Uniti e il Giappone.

Il Governo italiano continuerà a sostenere da un lato la necessità di approvare definitivamente il programma pluriennale diretto del Centro comune di ricerca, attualmente sottoposto alle citate condizioni sospensive; dall'altro di procedere alla localizzazione del JET, tenendo conto dell'interesse comunitario ad una localizzazione comunitaria, nel quadro peraltro di un programma più completo, che consideri fin d'ora le varie iniziative indispensabili per arrivare al reattore a fusione e che garantisca certamente adeguato impegno e lavoro ad un vasto ventaglio di stabilimenti di ricerca.

Quanto alle possibili alternative di cui parlano gli onorevoli interroganti, mi sembra ovvio per ora non entrare in questo aspetto del problema, avendo fiducia ancora nel risultato del negoziato comunitario.

V I L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I L L I . Signor Presidente, sono riconoscente all'onorevole Ministro per le informazioni che ha avuto la cortesia di fornire sul problema di Ispra. Posso dichiararmi soddisfatto della accuratezza di tali informazioni, ma credo d'altra parte di esprimere il parere di gran parte dell'opinione pubblica se affermo che sul problema di Ispra non si capisce nulla.

Molto sinteticamente vorrei dire come vedo la situazione, partendo dal presupposto che tutti sappiano cos'è Ispra. Su un problema in un certo senso interno a Ispra (che riguarda la sua attività di ricerca, il Piano quinquennale rimasto in sospeso, i suoi rapporti con l'EURATOM) si inserisce il problema del JET, che rappresenta una grande impresa scientifica essenziale per portare avanti degli studi, decisivi per il futuro dell'umanità, sulla produzione di energia elettrica prodotta tramite il processo di fusione prodotto da reazioni termonucleari.

Bisogna avere il coraggio di riconoscere che i programmi predisposti dal CCR di Ispra sono più che altro un florilegio, una antologia di programmi e, se mi si consente il paradosso, una specie di enciclopedia di scienze nucleari applicate. Questo tipo di programmi, che non è frutto di una scelta, abbraccia un arco che va dalla ricerca nucleare fondamentale ai servizi nucleari nei riguardi di terzi, all'informatica. Chi come me e gli altri miei colleghi interroganti è vissuto dentro la ricerca sa che, quando un laboratorio sta attraversando una crisi e deve fare dei programmi, li fa *ad abundantiam.* Nel caso di Ispra, risulta dai documenti ufficiali che tutto il personale è impegnato in parte di questi programmi, ragione per cui se domani si decidesse di realizzare il progetto JET ad Ispra non ci sarebbe nessuno che ad Ispra potesse essere impegnato nel progetto stesso a meno che...

P E D I N I , *Ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamen-*

to della ricerca scientifica e tecnologica. Ma ci sono le riserve dei tedeschi.

V I L L I . È una riserva che è venuta fuori nell'ultimo quarto d'ora, ma noi abbiamo fatto sempre una politica in difesa dei programmi di Ispra e in difesa del JET, cioè in difesa di due cose che si devono inserire l'una nell'altra, ma che non si possono sovrapporre l'una all'altra, perchè se si sovrappongono, e quindi non si utilizza il personale, evidentemente le ragioni e le motivazioni per fare il JET a Ispra vengono meno. Quindi, è necessario fare una analisi critica dei programmi di Ispra e trovare una soluzione a tale problema, poichè il nostro Paese è impegnato in Ispra indipendentemente dal JET.

L'opinione pubblica ormai ritiene, sulla base delle affermazioni fatte da certa stampa e dalle organizzazioni sindacali, che Ispra sia per antonomasia il JET. Questo è sbagliato. Se il Governo italiano fa questa politica bisogna dire che questa è una politica — in senso lato della parola — corruttrice dell'opinione pubblica e porta avanti una battaglia di retroguardia.

Quindi mi pare che questo sia un primo punto su cui bisogna avere le idee molto chiare. Ma bisogna averle molto chiare anche sull'altro aspetto del problema, cioè sui rapporti che Ispra ha come quarta parte dei centri comuni di ricerca. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che l'EURATOM è stato un fallimento, è stato il primo fallimento di una azione comunitaria; non entro nel merito delle cause, ma ad un certo momento l'EURATOM si è disarticolato in quattro centri comuni di ricerca di cui Ispra è il più rilevante; ce ne sono altri tre che hanno essenzialmente alle spalle la Germania federale quello di Karsruhe, il Belgio e la Olanda quelli di Petten e di Geel. Di questi quattro centri, tre sono qualificati da una attività di ricerca specifica, il quarto, il più grande, cioè Ispra, non voglio dire che sia squalificato, ma non è qualificato. Viene fatto di pensare che in questa situazione ci sia una pesante responsabilità dei governi che negli ultimi dieci anni hanno coordinato la politica scientifica italiana all'estero. Le conseguenze disastrose di tale politica vanno molto al di là del problema di Ispra, in quanto alla disarticolazione dell'URATOM è seguito lo spaccamento dell'Europa, per così dire tecnologica, in due parti con Germania, Belgio e Olanda da una parte, per l'arricchimento dell'uranio con il progetto della centrifugazione, e Italia e Francia dall'altra con il progetto di fusione.

Posso capire che l'onorevole Ministro in questo momento non sia in grado di impegnarsi su un futuro molto ipotetico di Ispra, ma Ispra esiste, e dovrà avere un futuro; e credo sia necessario fin d'ora pensare al futuro di Ispra anche nell'eventualità che il JET non venga realizzato ad Ispra perchè possiamo auspicare — ed auspichiamo — che il JET possa domani identificarsi con Ispra, ma può succedere che Ispra non si identifichi necessariamente con il JET.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Masullo. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

MASULLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali stringenti considerazioni lo abbiano indotto:

ad emanare la circolare del 24 settembre 1976, drasticamente restrittiva delle concessioni di nulla osta ai funzionari dei vari ruoli del suo Ministero per assumere o conservare incarichi d'insegnamento universitario;

a creare uno stato di grave ineguaglianza tra i funzionari del suo Ministero e quelli di tutte le altre amministrazioni pubbliche;

a contraddire la natura propria del Ministero e le competenze e i compiti specifici, scientifici prima che amministrativi, di molti suoi funzionari;

a trascurare le ragioni di una concreta politica di avviamento di giovani forze intellettuali a responsabili impegni nel salvataggio del patrimonio storico-culturale del Paese, dalla quale politica la collaborazio-

ne scientifico-didattica tra l'Università e i più qualificati operatori dell'Amministrazione dei beni culturali sarebbe un fondamentale supporto operativo;

a colpire i funzionari attualmente muniti, per i termini di decorrenza del loro ininterrotto insegnamento universitario, del diritto alla « stabilizzazione » previsto dall'articolo 4 della legge 30 novembre 1973, n. 766, spogliandoli di siffatto acquisito diritto, in nessun modo ripristinabile.

(3 - 00176)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facolta di rispondere a questa interrogazione.

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interrogazione del senatore Masullo, a mio giudizio, troverebbe un fondamento se non si fosse verificata la circostanza che la mia circolare del 24 settembre 1976 — come del resto comunicai formalmente al convegno nazionale dei dirigenti superiori — è stata integrata da una lettera applicativa in base alla quale il Ministro stesso si è impegnato ad una riconsiderazione, caso per caso, della posizione dei dirigenti superiori del Ministero dei beni culturali nei rapporti con l'università.

Riconosco che il senatore Masullo ha usato termini esatti allorquando nel testo ha detto: « Per conoscere quali stringenti considerazioni »; e, forse le interrogazioni alle quali ci avviamo successivamente su Pompei potranno confermare come urgente, se non « stringente », valutare la posizione dei singoli dirigenti che hanno anche incarichi universitari: e ciò non certo per impedire lo esercizio di quegli incarichi dei quali, come ho più volte dichiarato e come ho detto recentemente anche alla Camera, il Ministro non solo è desideroso ma li auspica. So benissimo che non è immaginabile svolgere la funzione del dirigente superiore dei beni culturali se non attingendo cultura e trasmettendo cultura ai centri universitari. Ma ho potuto constatare che la materia era regolata in modo così anomalo, le situazioni erano così disordinate che bisognava e bisognerà ricondurre il tutto ad una normativa che faccia sì che la relazione con l'università si svolga in forma armonica con l'esercizio della funzione amministrativa dirigenziale.

Vorrei quindi, nella considerazione caso per caso, con criteri condivisi del resto dalla Commissione 7ª del Senato, ricondurre il rapporto con l'università a criteri oggettivi che attualmente sono sottoposti anche ad una commissione speciale. Per questo ho voluto soprassedere per quest'anno ad una direttiva drastica, ma ho preferito cercare di intervenire laddove il contatto con l'università diventava veramente incompatibile con l'esercizio della funzione di soprintendente o comunque di dirigente dei beni culturali, tenendo conto anche del fatto che la circolare era uscita proprio quasi in coincidenza con l'anno universitario.

Per quanto riguarda l'ultimo comma della sua interrogazione, senatore Masullo, desidero precisare che nessun danno è derivato ai funzionari interessati proprio per questa valutazione del « caso per caso ». Abbiamo tenuto conto così della norma sulla stabilizzazione prevista dall'articolo 4 della legge 30 novembre 1973. Mi consenta anche di dire che è preoccupazione del Ministro fare di questo rapporto culturale che lega i dirigenti all'università non certo un motivo di sconforto per i giovani propensi alla carriera dei beni culturali: ma solamente nella regolarità, e non con particolari privilegi e particolari posizioni personali, si può assolvere al dovere di unire il Ministero dei beni culturali con la funzione universitaria.

M AS U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S U L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio la cortesia del Ministro per la sua risposta e debbo dichiarare innanzitutto la mia soddisfazione per il fatto che, come il Ministro ha avuto la puntualità di ricordare, egli successivamente alla presentazione della mia interrogazione ha con una circolare, in qualche modo, dato ri-

sposta operativa alle preoccupazioni che nella mia interrogazione erano manifestate. È uno dei casi certamente apprezzabili in cui la risposta non è risposta formale in quanto verbale ma è risposta operativa; vale a dire è uno dei casi in cui il Ministro nella sua alta rappresentanza della pubblica amministrazione riceve quel *feed back* che è tipico o dovrebbe essere tipico di un organismo democratico, sociale, giuridicamente strutturato, funzionante in modo adeguato.

Debbo semplicemente rilevare, nel prendere atto della risposta che il Ministro ha avuto la cortesia oggi di dare e soprattutto della risposta operativa data con la sua lettera di integrazione della circolare che aveva suscitato le mie preoccupazioni (e questo è il discorso che abbiamo già avuto modo di svolgere in Commissione pubblica istruzione), che la nostra preoccupazione, che mi sembra condivisa dal Ministro nelle dichiarazioni, sia di sottolineare come il carattere proprio del funzionario specialistico del Ministero dei beni culturali sia quello di una funzione atipica rispetto a molte altre funzioni di carattere amministrativo. È evidente che, ad esempio, un sovrintendente di una intendenza archeologica non è soltanto o tanto un amministratore quanto soprattutto un esperto scientifico di quel settore di cui egli deve essere tutore in nome e per conto dell'interesse pubblico. Ed era questa la ragione che suscitava le preoccupazioni espresse in questa interrogazione ed è questa la ragione per cui il nostro dialogo con il Ministro mi pare debba continuare, nel senso di individuare forme sempre più precise di circolazione tra il mondo della cultura attiva e il mondo di una pubblica amministrazione, qual è quella dei beni culturali, che ha la sua specificità nell'essere condizione di conservazione e di stimolo amministrativo nell'applicazione delle leggi dello Stato in una attività così squisitamente non amministrativa qual è quella culturale e scientifica.

È proprio con l'augurio che questa dialettica di rapporti nel nome di una circolazione più ampia di stimoli reciproci tra il mondo dell'amministrazione e il mondo della cultura nell'ambito specifico dei beni culturali si intensifichi, che io posso dichiarare la mia soddisfazione.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, rispettivamente del senatore Fermariello, alla quale ha aggiunto la propria firma il senatore Bernardini, del senatore Masullo e del senatore Mezzapesa, tutte concernenti lo stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A . *segretario*:

FERMARIELLO, BERNARDINI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie sull'incredibile, gravissimo furto di dodici affreschi murali e di numerosi elementi architettonici di Pompei-scavi e per sapere se sono stati utilizzati e in che modo i tre miliardi stanziati dal Parlamento per interventi a favore dell'immenso patrimonio costituito dalla zona archeologica di Pompei.

(3 - 00295)

MASULLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quale giudizio il Ministro, nella sua alta responsabilità, sia motivato a dare sulle circostanze che hanno reso possibile il furto di 12 affreschi parietali al recinto archeologico di Pompei;

in quale quadro di complessive carenze organizzative un episodio del genere trovi la sua spiegazione;

in quale direzione intenda promuovere gli interventi necessari a restituire sicurezza alla tutela del nostro patrimonio archeologico.

(3 - 00296)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se ha disposto un'indagine approfondita per accertare eventuali responsabilità a proposito del furto scoperto, il 26 gennaio 1977, negli scavi

di Pompei, di 12 pannelli con affreschi in stucco che si trovavano sulle pareti della casa n. 25, *insula* terza, in una zona — come non ha mancato di precisare la stampa — « scarsamente sorvegliata dai custodi in servizio ».

L'interrogante chiede, per l'occasione, di conoscere se e quali provvedimenti sono allo studio del Ministero, se necessario in concerto con altri, per frenare il grave fenomeno del trafugamento di opere d'arte dal nostro Paese, fenomeno che sta portando ad un preoccupante depauperamento del nostro patrimonio artistico-culturale.

(3 - 00301)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* Non appena è pervenuta la notizia del furto perpetrato da ignoti malfattori nella zona archeologica di Pompei, il Sottosegretario per i beni culturali senatore Spitella si è recato sul posto accompagnato dal dottor Capuano, direttore generale per gli affari generali amministrativi e del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali, dal colonnello Alferano dell'Arma dei carabinieri, dirigente del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, e dal professor Urbani, direttore dell'Istituto centrale per il restauro.

Il furto è consistito nell'asportazione di dodici frammenti di affreschi in stucco, staccati dalle pareti di due stanze (un cubicolo ed un *oedus*) di una casa appartenente al ceto medio, decorata nel cosiddetto quarto stile pompeiano e databile pertanto tra il 62 ed il 79 d.C.

Vi erano raffigurate figure di generici, piccole figure stanti su elementi architettonici, un fregio a girali vegetali con figure di animali e, nel pannello di maggior valore, una cena mitologica con Ciparisso in atto di trasformarsi in cipresso, accanto al cervo da lui ferito.

In un secondo momento è stata accertata l'asportazione di altri due pannelli di cui uno raffigurante Marte e Venere. Tutti gli affreschi si trovavano in edifici situati in una zona normalmente non aperta al pubblico, ma visibili solo in seguito a permessi speciali rilasciati su richiesta dei visitatori.

Lo strappo è stato maldestramente eseguito in modo da rovinare probabilmente senza rimedio gli affreschi.

Dopo i primi sommari accertamenti del danno, in sè non rilevante, ma grave nel quadro della continua azione di depauperamento del patrimonio culturale, sono stati discussi con gli organi di polizia competenti nonchè con i funzionari i provvedimenti da adottare con urgenza per prevenire il verificarsi di altri episodi del genere.

La situazione degli scavi archeologici di Pompei è nota anche per essere stata oggetto di discussione in Parlamento ai fini della predisposizione di un provvedimento legislativo che è stato adottato non più di un anno fa: legge 18 aprile 1976, n. 216.

Con tale legge sono stati stanziati lire 1 miliardo per il 1976 e lire 500 milioni per ciascuno degli anni compresi tra il 1977 e il 1980 per complessivi 3 miliardi. La utilizzazione della predetta somma è pertanto legata alla successione dei tempi sopra ricordati. La legge pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 maggio 1974 è entrata in vigore il 30 maggio 1976.

Appena entrata in vigore la legge in data 4 giugno 1976, il Ministero ha chiesto al Tesoro l'iscrizione in bilancio dello stanziamento previsto per il 1976 e in data 10 giugno ha chiesto alla Soprintendenza archeologica di Napoli l'immediato invio del programma delle opere da eseguire per l'importo del miliardo previsto per l'esercizio finanziario in corso. Il Ministero del tesoro, con nota del 14 luglio 1976, comunicava che con decreto in corso di registrazione alla Corte dei conti erano stati istituiti i capitoli relativi allo stanziamento richiesto. Il decreto era registrato alla Corte dei conti il 30 luglio 1976. Nel frattempo la Soprintendenza archeologica di Napoli aveva inviato al Ministero il programma 1976, in data 17 luglio 1976.

Avvenuta la registrazione del decreto del Ministero del tesoro da parte della Corte dei conti, il Ministero per i beni culturali, avendo approvato il programma, in data 12 agosto 1976 invitava la Soprintendenza a trasmettere le relative perizie. In data 8 ottobre 1976 la Soprintendenza ha trasmesso al Ministero dieci perizie per l'esecuzione dei lavori. Di esse quattro riguardano il restauro e la manutenzione degli scavi di Pompei per complessive 100.800.000 lire; due riguardano la recinzione di Pompei scavi: *a*) lotto due, lavori di tratto da Porta Nola a Porta Vesuvio e *b*) lotto tre, tratto di Porta Ercolano e strada vicinale Giuliana per un importo complessivo di lire 120 milioni; una perizia, lotto uno, riguarda la costruzione di un muro di cinta da Porta di Sarno fino alla proprietà Arpaia per l'importo di lire 180 milioni, ed infine una perizia riguarda la costruzione di un impianto di allarme e di illuminazione lungo la cinta muraria di Pompei scavi, per l'importo di lire 374 milioni.

Il Ministero, dopo un accurato esame degli organi tecnici, ha proceduto all'approvazione delle perizie stesse: quella relativa all'impianto antifurto, con decreto ministeriale 10 dicembre 1976 comunicato alla Soprintendenza il 18 successivo; gli altri decreti di approvazione sono stati comunicati alla Soprintendenza il 31 dicembre 1976.

Considerando altresì che, nell'approssimarsi della chiusura dell'esercizio finanziario, la Soprintendenza, trattandosi di esecuzione di opere, non avrebbe potuto utilizzare gli stanziamenti entro il 1976, sono stati predisposti, al fine di evitare il riaccreditamento delle somme — il che avrebbe comportato un ritardo di almeno cinque mesi per la esigibilità dei fondi — i decreti di vincolo delle somme, che in tal modo potranno essere esigibili entro febbraio. La Soprintendenza è stata informata di ciò con nota del 30 dicembre 1976, con la quale inoltre è stato precisato che l'inizio dei lavori, con procedura d'urgenza, poteva avere luogo prima della registrazione dei provvedimenti da parte della Corte dei conti su esplicita richiesta del Soprintendente stesso.

È da tener presente che in questo periodo titolare della Soprintendenza archeologica di Napoli è stato, fino alla metà di dicembre, il professor Alfonso De Francisci, il quale già nel giugno scorso aveva dichiarato il suo intendimento di cessazione dal servizio, per passare all'insegnamento universitario, ma tale cessazione — più volte differita — si è realizzata, come è stato detto, nel mese di dicembre. Solo con nota del giorno 16 di quel mese, infatti, il Ministero potè autorizzare il passaggio delle consegne al dirigente più elevato in grado in servizio, dottor D'Amore, che ha attualmente la reggenza della Soprintendenza archeologica di Napoli.

La situazione del personale della suddetta soprintendenza è la seguente: personale direttivo, 8 unità; personale della carriera di concetto, 17 unità; personale della carriera esecutiva, 77 unità; personale della carriera ausiliaria, 423 unità, di cui 7 commessi e 416 custodi e guardie notturne; operai, 55 unità.

In particolare a Pompei sono in servizio 157 custodi e guardie notturne. Va aggiunto che il numero dei custodi nella sola Pompei è stato aumentato di 70 unità nel giugno 1976. La situazione non è certamente ottimale, e prevedo ulteriori incrementi parallelamente all'adeguamento degli organici previsto negli anni 1977 e 1978, ma essa è già assai rilevante e nettamente migliore di quella di altre zone archeologiche italiane.

Occorre tuttavia aggiungere che le assenze dal servizio dei custodi raggiungono talora punte del 40 per cento e che la organizzazione dei turni di servizio risponde almeno in parte più alle situazioni e alle necessità del personale che alle esigenze oggettive della funzionalità del servizio di vigilanza.

Circa la documentazione fotografica e di catalogazione in generale delle opere esistenti nel complesso archeologico di Pompei, è da rilevare in primo luogo che un vasto complesso di pubblicazioni (libri, illustrazioni, eccetera) esiste in Italia e riguarda tutti gli aspetti essenziali del complesso stesso. In particolare va ricordato che esiste nella Soprintendenza tutta una documentazione di

schede e di fotografie eseguita o comunque acquisita dalla fine del secolo scorso al 1974. Tale documentazione viene inoltre gradualmente acquisita mediante duplicazione dall'Istituto centrale per il catalogo. Allo scopo di completare in tutte le sue parti la documentazione del patrimonio archeologico di sua competenza, sono state assegnate, a partire dal 1970 al 1976, alla Soprintendenza archeologica di Napoli, lire 174.400.000 complessivamente.

I programmi relativi alla zona archeologica di Pompei sono stati approntati a partire dal 1974. Attualmente solo una parte limitata dei reperti pompeiani manca di documentazione fotografica e grafica.

A seguito della visita del Sottosegretario, ho provveduto a inviare un ispettore centrale nella persona di un dirigente superiore archeologo incaricato di accertare le carenze che hanno reso possibile il furto degli affreschi e le eventuali responsabilità. Lo ispettore si avvarrà della collaborazione di un funzionario amministrativo e, per quanto riguarda la tutela del patrimonio artistico, del comandante dei carabinieri, colonnello Alferano.

In base all'ispezione che dovrà esaurirsi entro il 10 febbraio non mancherò di prendere gli opportuni provvedimenti amministrativi, disciplinari e di ogni altra natura che si riveleranno necessari e adeguati. Procederò poi alla nomina del soprintendente titolare non appena, come da impegni che ho assunto con il Consiglio nazionale dei beni culturali ed ambientali, saranno precisati — e ciò sarà fatto probabilmente nella prossima riunione — i criteri di massima per la preposizione dei dirigenti alle sedi.

Per quanto riguarda le valutazioni degli onorevoli interroganti sul problema in sè, certo sempre più grave, dei furti di opere d'arte, sono stati promossi dal Ministero contatti con gli altri ministeri competenti, in particolare con la Difesa e con l'Interno, ed è stata creata una Commissione apposita presso il mio Gabinetto; mi auguro di poter illustrare i risultati dell'azione compiuta dagli organi di sorveglianza anche per il recupero delle opere che sono state rubate, ma certamente condivido la preoccupazione del Senato ed auspico che si possa migliorare sempre di più il servizio di prevenzione e sorveglianza; il che comporta disponibilità finanziarie, volontà di collaborazione di uomini, serietà di servizio da parte di coloro che hanno il così delicato compito della salvaguardia del patrimonio culturale del paese.

B E R N A R D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I . Signor Presidente, prendo atto della risposta del Ministro, puntuale, dettagliata ed esauriente, sui provvedimenti che sono stati presi per Pompei. Abbiamo sentito nella risposta come venga rafforzato il servizio di vigilanza, come vengano utilizzati i denari messi a disposizione e come intervengano i vari Ministeri. Abbiamo ascoltato cioè quali provvedimenti urgenti e immediati saranno adottati.

Vorrei cogliere l'occasione per parlare di un altro provvedimento di più largo respiro che avrei voluto sentir menzionare in questa occasione dal Ministro — e sono sicuro che il ministro Pedini lo ha in mente — che consiste nel promuovere quella spinta alla acquisizione, da parte delle masse popolari, della conoscenza del patrimonio artistico, che è il solo vero rimedio contro questi fenomeni. Credo che accanto a tutti gli interventi burocratici sia indispensabile far sì che la gente non si accorga dell'esistenza di questo ingente patrimonio artistico solo nel momento in cui viene rubato o distrutto. Per questo è necessaria una campagna di istruzione rivolta a tutte le età e con tutti i mezzi possibili perchè solo così potremo veramente fronteggiare questi episodi e provvedere alla tutela del patrimonio artistico nel modo più responsabile.

M A S U L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S U L L O . Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta non solo cortese, ma anche molto precisa e documentata. Vorrei fare brevemente qualche osservazione sull'episodio in questione, in quanto esso è sintomatico di una realtà più complessa. Nella risposta che il Ministro ci ha cortesemente data è stato precisato che il furto degli affreschi pompeiani è avvenuto in un locale chiuso al pubblico, non frequentabile, se non in casi eccezionali da persone che ne avessero particolare permesso.

Dall'altra parte è stato precisato che il furto, che ha comportato lo scrostamento degli affreschi dal muro che si sosteneva, è avvenuto in modo rozzo.

Sono due elementi indicativi, primo, del fatto che probabilmente il furto è avvenuto ad opera di persone che per qualche ragione conoscevano l'esistenza di questi affreschi; secondo, che esso non è avvenuto ad opera di un'organizzazione molto raffinata. Quindi è un furto più che di destrezza, come si dice di certi furti, di rozzezza. Ora il furto di rozzezza, quale quello che qui ci troviamo dinanzi, indica, al di là delle varie strumentazioni amministrative che si possono mettere in atto — e qui il Ministro ci ha ricordato come negli ultimi tempi si stiano mettendo in atto — un clima, un'atmosfera. Le lacrime di Pompei non sono di oggi, signor Ministro, signor Presidente, le lacrime di Pompei sono ormai appannaggio dei quotidiani italiani da molti anni. Proprio perciò finalmente l'anno scorso il Parlamento deliberò il provvedimento di 3 miliardi per sopperire ai bisogni urgenti della sistemazione di Pompei.

Quella di Pompei è una situazione che denuncia soprattuto un clima di smobilitazione. Dal momento in cui si è ricominciato a prestare attenzione ai casi di Pompei, dal momento in cui sono stati stanziati i famosi 3 miliardi, dal momento in cui si è messo in moto il meccanismo che lei, signor Ministro, ci ricordava, le cose probabilmente cominciano a cambiare e speriamo che cambino realmente. Ma alle spalle c'è quest'atmosfera di smobilitazione.

Qualcuno a Napoli dice scherzosamente che sono da maledire i Borboni che iniziarono gli scavi di Pompei, oltre che quelli di Ercolano, perchè se avessero lasciato quei tesori coperti gli stessi oggi non andrebbero dispersi o distrutti. Questo si dice purtroppo di molte stazioni archeologiche italiane.

Ci troviamo di fronte al dramma di una realtà patrimoniale di tipo culturale inestimabile che, per il solo fatto di essere stata recuperata materialmente al godimento e alla conoscenza, è stata esposta alla espropriazione e alla spoliazione.

L'atmosfera di Pompei è di smobilitazione. Ecco perchè, signor Ministro, qualche tempo fa — e lei ne ha fatto in qualche modo testimonianza, come è echeggiato nelle sue dichiarazioni di qualche minuto fa — ci preoccupavamo del problema della sovrintendenza archeologica napoletana. Ecco perchè di fronte all'imminente partenza del sovrintendente De Francisci ci preoccupavamo...

P E D I N I , *ministro dei beni culturali e ambientali, con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.* La lunga partenza!

M A S U L L O . Anche questo purtroppo è un aspetto che ha qualche sua interna difficoltà che viene poi pagata. Queste « lunghe partenze » son proprie anche esse di un clima dove tutto si diluisce nel tempo e nella diluizione temporale può accadere qualsiasi cosa negativa.

Noi ci preoccupavamo appunto che venisse a capo della sovrintendenza di Napoli un uomo che unisse alla competenza scientifica e alla competenza amministrativa la capacità di tenere in pugno un'organizzazione così complessa e di dialogare con le forze culturali, politiche e democratiche del territorio campano e di Napoli in particolare.

Mi richiamo a quello che diceva poco fa il collega Bernardini. Questo clima di smobitazione è legato alla vicenda di una *élite* culturale che ad un certo punto, per varie ragioni, si è ritrovata sempre più stanca, senza che a far da contrafforte vi sia ancora

una tensione culturale di massa, essendo mancati fino ad oggi mezzi adeguati di comunicazioni fra la cultura di *élite* e la cultura di massa. E se ben lei ricorda, anche in alcuni dibattiti in Commissione abbiamo avuto l'occasione di sottolineare come il problema dei beni culturali non sia solo la loro conservazione statica, ma la loro messa in circolazione reale, per esempio nel rapporto con la vita della scuola. Se la scuola fosse meno libresca, meno chiusa nelle pareti purtroppo fatiscenti di certi edifici, e fosse scuola per certi aspetti itinerante, come avviene in molti paesi civili, fosse cioè scuola che conduce gli allievi a conoscere il nostro patrimonio culturale, si contribuirebbe al diffondersi della coscienza complessiva di questo patrimonio, come poco fa si accennava.

Ecco perchè, mentre da una parte prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Ministro, e mi posso considerare soddisfatto per l'aspetto amministrativo della risposta, dall'altra debbo avanzare le mie riserve e dichiararmi parzialmente insoddisfatto per quanto attiene all'orizzonte complessivo della politica dei beni culturali. Capisco che si tratta di un ministero giovanissimo, che lei da poco ne è il titolare e che non si può cambiare la faccia della terra da un momento all'altro, che la storia va per mediazioni e non per astratte immediatezze. Però sento il dovere di sottolineare come le mediazioni vadano preparate attraverso chiare intenzioni di prospettiva, attraverso un respiro intellettuale ed una organica politica, a cui mi permetterei di invitare ancora una volta lei, che ha già dato segni di bene accogliere questi inviti, per continuare e approfondire il dibattito con tutte le forze politiche, affinchè questa linea generale d'intervento, dalla quale dipende una vera e propria e non soltanto amministrativa gestione del Ministero, possa prendere slancio e conquistare sicurezza.

M E Z Z A P E S A . Domando di parlare. lare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola, oltre che per la rituale manifestazione di soddisfazione o insoddisfazione per la risposta del rappresentante del Governo, anche per esprimere brevemente alcune considerazioni sul tema delle condizioni dei beni di arte e cultura del nostro paese oggi.

Potrei salomonicamente dire che sono nel contempo soddisfatto ed insoddisfatto: soddisfatto per quanto riguarda l'impegno dei responsabili del Ministero dei beni culturali, del ministro Pedini e del sottosegretario Spitella, considerando che si tratta di un settore irto quanto mai di difficoltà. Del resto il Ministro ricorderà che gliene diedi atto in Commissione quando esaminammo il relativo bilancio. Insoddisfatto — e come si fa a non esserlo? — guardando la pesante situazione generale che vede, come abbiamo scritto nell'interrogazione, lentamente depauperarsi il nostro patrimonio artistico e sotto l'aspetto qualitativo e sotto l'aspetto quantitativo. Va ricordato in proposito che anche i furti non solo tolgono, speriamo temporaneamente, alla nostra fruizione questi beni, ma li rovinano. Una testimonianza ce l'ha data qualche minuto fa il Ministro quando ha parlato di rovina, forse irreparabile, di questi affreschi.

Il problema è certo imponente nelle sue dimensioni, è patologico direi. Non starò a leggere cifre o dati; forse li conoscete meglio di me. Certo è che sono all'ordine del giorno questi furti e queste depredazioni, con buona pace dell'articolo 9 della Costituzione. Se ne è parlato altre volte, se ne parla purtroppo soltanto in occasione di episodi traumatizzanti, come l'ultimo di Pompei, come quello della Pietà di Michelangelo, come quello dei crolli al Foro e al Palatino nel 1972, ma non so quanto in termini concreti sia stato operato nella direzione delle indicazioni formulate dalla Commissione Franceschini del 1964-1966. Quella Commissione, che fu seguita sul piano operativo e concreto da altre — se ricordo bene la Commissione Cataldo edizione prima e la Commissione Cataldo edizione seconda — presentò una serie di pro-

poste delle quali mi pare che concretamente soltanto una è stata realizzata, cioè la creazione di una amministrazione separata per le competenze allora riunite nel Ministero della pubblica istruzione. Una amministrazione separata oggi l'abbiamo; la proposta è stata realizzata con l'istituzione appunto del Ministero dei beni culturali. Però — e so che il ministro Pedini in questo è senz'altro d'accordo con me — mi pare di sentire ancora l'eco delle parole del professor Bruno Molaioli, già direttore generale delle antichità e belle arti, quando nel 1972, a proposito del nuovo Ministero allora ventilato, ebbe a dire: va bene un nuovo Ministero, però che non ci si accontenti di una facciata senza la casa; e voleva riferirsi alla necessità di una seria ed efficiente struttura scientifica, burocratica, giuridica e amministrativa, sorretta naturalmente dal supporto di adeguati mezzi finanziari.

Quando si pensi che il Ministero dispone di un personale tecnico che sovrintende al nostro patrimonio artistico uguale sì e no a quello di qualche grande museo come il Metropolitan di New York o l'Hermitage di Leningrado, allora ci si rende conto delle insufficenze strutturali con cui deve andare avanti — si fa per dire — il nuovo Ministero.

Comunque do atto al Ministro — e lo ringrazio — per l'impegno veramente faticoso che egli pone con i suoi collaboratori per fare qualche cosa di più rispetto ai mezzi insufficienti di cui dispone.

Vorrei soltanto dare qualche suggerimento. Per esempio, ella ha parlato, signor Ministro, dei rapporti con gli altri Ministeri, quelli che possono darle una mano. È giusto, ma direi che bisogna anche mantenere i contatti con gli altri Stati. È a tutti noto — forse nel caso ultimo e specifico di Pompei il problema non si pone, come ricordava il collega Masullo, perchè si tratta di ladri rozzi — che il più delle volte si tratta di bande specializzate che hanno un raggio di azione internazionale. Per scoraggiare e debellare queste bande scientificamente organizzate è necessario chiedere e sollecitare ancora la collaborazione degli altri Stati nello spirito di quella risoluzione dell'Unesco che prevede l'estradizione di ogni opera d'arte illegalmente importata.

Ricordo, come ricorderanno i colleghi, il convegno svoltosi a Firenze nel 1971 a Palazzo Vecchio per la difesa ed il recupero delle opere d'arte, indetto appunto per sollecitare tutti gli Stati ad attuare i principi dell'Unesco e diciamo anche i principi del Consiglio d'Europa e a predisporre tutte le misure atte ad impedire l'importazione, l'esportazione, il trasferimento illecito della proprietà dei beni di arte e di cultura. In quel convegno se ne sentirono delle belle o delle brutte. Si sentì dire per esempio che in America si vanno ad ammirare tranquillamente oggetti rubati nei nostri musei o trafugati dalle tombe etrusche. Si sentì dire che le aste archeologiche di Basilea sono alimentatate dai furti di quadri, dalla spoliazione delle chiese, dalla depredazione dei musei, dal saccheggio delle necropoli.

A proposito di recupero di beni d'arte trafugati all'estero il Ministro plenipotenziario Siviero ha lamentato in diverse occasioni — ne feci oggetto di apposita interrogazione nel novembre scorso al Ministro degli esteri — la mancanza di fondi idonei a coprire le spese legali necessarie per le pratiche relative a tale recupero. Tra l'altro faceva l'esempio di una bellissima Venere del Tiziano e di altri preziosi dipinti attualmente a Vienna che sono andati perduti perchè — leggo le sue parole — « non siamo stati in grado di produrre la documentazione necessaria a dimostrare il nostro legittimo diritto di proprietà; e questo per mancanza di personale e di soldi ».

Certo è assurdo che per qualche decina di milioni si debbano perdere valori di miliardi.

Naturalmente la collaborazione degli altri Stati bisogna chiederla, sollecitarla, e per quanto sta in noi bisogna anche meritarla. Non si può chiedere aiuto e solidarietà senza offrire la certezza agli altri che stiamo facendo tutto il possibile per difendere un patrimonio artistico, una ricchezza culturale che è chiaro che non può essere sostituita con altre. Finchè l'opinione degli altri sarà quella di Ruskin che impietosamente definì gli italiani « indegni custodi di tesori d'ar-

te che non capiscono » o di quell'agente di viaggio anglosassone che lanciò lo *slogan* « visitate l'Italia prima che gli italiani l'abbiano distrutta », finchè ci sarà questo, naturalmente potremo attenderci ben poca solidarietà in termini concreti.

Comunque, nonostante la gravità della situazione, noi contiamo sullo sperimentato impegno dell'onorevole Ministro e dei suoi collaboratori, che ringrazio sia di questo impegno sia della cortese risposta data alla interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Pittella. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

PITTELLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, dal giorno 15 ottobre 1976, la centrale elettrica del Mercure, sita nei pressi di Castelluccio Inferiore (Potenza), è ferma per carenza di olio combustibile;

se è consapevole della storia dell'esercizio di detta centrale, sorta per lo sfruttamento dei giacimenti torbiferi della zona e poi, inspiegabilmente, nonostante gli studi positivi condotti sul terreno dalla società « Gemini », alimentata a gasolio (interrogazione 3 - 0882 della passata legislatura);

se non ritiene — al di là di soluzioni privatistiche e comunque parziali, affacciate dal distretto Enel di Napoli, e in considerazione del fatto che molte attrezzature per l'estrazione per *stripping* sono sul posto inoperose, e del disagio nazionale ed europeo legato alla scarsità ed all'elevato costo del petrolio e dei suoi derivati — di disporre per l'alimentazione di detta centrale con lignite e torba, presenti in quantità notevoli in tutta la zona circostante.

(3 - 00140)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ERMINERO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Premesso che l'Enel non è più concessionario della miniera del Mercure dall'agosto 1971, osservo che le motivazioni che hanno portato l'Enel a rinunciare alla suddetta concessione possono riassumersi nel modo seguente.

La cessazione dell'attività mineraria nel bacino del Mercure è stata determinata dall'esaurimento tecnico-economico del giacimento lignitifero. Tale giacimento disponeva, infatti, di cinque campi lignitiferi, il migliore dei quali, quello di Pianette, è stato coltivato dall'Enel, nei limiti del possibile, dal 1964 al 1970. Degli altri quattro campi, i primi tre (Laura, Bongiano e La Guardia) hanno dimensioni che non consentono alcuna ragionevole possibilità di coltivazione per la esiguità delle riserve e per le sfavorevoli condizioni giacimentologiche: il quarto, quello del Caricchio, ubicato immediatamente a valle del paese di Castelluccio Inferiore, dispone di quantitativi di lignite piuttosto modesti (meno di 4 milioni di tonnellate, corrispondenti a circa 450.000 tonnellate di olio combustibile). La sua coltivazione è del tutto sconsigliabile in quanto, anche a voler prescindere da valutazioni economiche certamente negative. gli imponenti scavi della miniera a giorno verrebbero a creare una situazione di grave pericolo per l'abitato di Castelluccio Inferiore che si trova subito a monte della zona di scavo.

Inoltre l'esproprio e lo sconvolgimento di alcune centinaia di ettari di buoni terreni agricoli, nonchè la demolizione di un centinaio di fabbricati su di essi esistenti, comporterebbero ingenti danni all'economia locale che, come noto, è tradizionalmente legata all'agricoltura.

Per quanto riguarda le attrezzature per la coltivazione mineraria, smentisco che esse siano rimaste sul posto inoperose poichè parte di esse è stata trasferita in altre attività dell'Enel, dove ha trovato una proficua utilizzazione, mentre la parte non utilizzabile è stata completamente alienata.

In merito all'esercizio della centrale, preciso che un gruppo è stato fermato per ma-

nutenzione programmata, mentre il secondo dopo un breve periodo di 20 giorni di fermata per mancata consegna di olio combustibile da parte dell'usuale fornitore, ha ripreso il suo regolare funzionamento.

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta che ci ha offerto testè il Sottosegretario lascia me e lascia soprattutto il Partito socialista italiano, che si è interessato dal 1968 di questa questione, completamente insoddisfatti. Senza voler rifare tutta la storia della centrale del Mercure, mi preme sottolineare quanto segue.

Nel periodo 1958-60 la Società Meridionale Elettricità, che era una società privata, commissiona alla Germini, ditta esecutrice di indagini stratigrafiche, tettoniche, morfologiche, paleontologiche ed elettriche, uno studio del territorio compreso tra i comuni di Castelluccio Inferiore, Rotonda, Viggianello, Laino Borgo, allo scopo di stabilire l'opportunità e la convenienza di costruzione di una centrale termoelettrica idonea a sfruttare il materiale torbifero ivi esistente.

Lo studio permette di accertare che, nel bacino del Mercure, esiste una cubatura di lignite pari a oltre 40 milioni di tonnellate, suddivisa in tre banchi e a profondità di non oltre venti metri. Gli studi sono stati eseguiti dall'Istituto di chimica industriale dell'università di Napoli, dal laboratorio del controllo del combustibile di Roma, dal laboratorio del dottor De Palma di Roma.

La Società Meridionale Elettricità sulla scorta di questi elementi tecnici costruisce la centrale. Il sistema di coltivazione è quello per *stripping* effettuato con un arnese che si chiama *dragline*; in tre anni viene coltivato e utilizzato un quantitativo di lignite pari a poco più di un milione di tonnellate con una produzione di circa 800 milioni di kilowatt, contro una previsione di un milione e 200.000 tonnellate per anno di lignite.

Vengono impiantati filtri per proteggere la salubrità dell'ambiente, poi, subentrato l'ente di Stato, improvvisamente, in una sospetta coincidenza con il fiorire di raffinerie petrolifere in Italia (quelle dei bombaroli, tanto per intenderci), viene decretata la chiusura della miniera, il trasferimento di molti operai, e la centrale comincia a funzionare a gasolio, portato da carovane di autobotti che rendono tuttora difficile il traffico sulla statale n. 19.

Alle varie interrogazioni socialiste è stato risposto, la prima volta dal Ministro socialdemocratico dell'epoca, che i contadini del posto non avevano permesso l'occupazione dei terreni per lo sfruttamento e, altra volta, che l'impiego della lignite era considerato non produttivo. Mi pare che una risposta più o meno simile all'ultima sia stata data oggi dal Sottosegretario.

Ora, per carenza di rifornimento di olio combustibile, la centrale del Mercure è stata chiusa per ben nove giorni in questi ultimi due mesi. Funziona con un solo gruppo anche adesso, mentre diventano consistenti le voci secondo cui essa sarà definitivamente chiusa, oppure sarà alimentata addirittura con carbone inglese o comunque dovrà aspettare il metanodotto che dalla Libia andrà verso Brindisi per poter produrre in positivo.

Già nel novembre del 1976 la FIDAE-CGIL diffuse giustamente un documento nel quale veniva ribadita « l'urgenza del recupero del pieno utilizzo della centrale termoelettrica del Mercure », attraverso il potenziamento dell'impianto con la creazione di un terzo gruppo e lo sfruttamento delle risorse naturali del luogo.

La mobilitazione dei cittadini dei comuni di Castelluccio, di Rotonda, di Viggianello, di Laino avvenuta sabato scorso, ha avuto il significato di ribadire la posizione già espressa dalla FIDAE-CGIL, con l'appoggio incondizionato del Partito socialista italiano, del Partito comunista italiano, degli altri partiti democratici e dei sindacati dei lavoratori.

Tutto questo vuol dire, onorevoli colleghi, che una soluzione utile bisogna trovarla a

questo problema, che non possiamo accontentarci delle giustificazioni finora offerte, che andremo fino in fondo, che troveremo i responsabili di questo che sta diventando il « giallo » della centrale del Mercure e i responsabili dovranno pure essere puniti! Tre regioni almeno sono interessate in proposito: la Campania, la Basilicata e la Calabria. Noi chiediamo che, in analogia a quanto fatto con i giacimenti del Sulcis (anche perchè i motivi di non utilizzazione dei giacimenti probabilmente sono stati identici), il Governo emani un decreto con il quale, in armonia con le regioni, siano stanziati i finanziamenti adeguati per usufruire della lignite del Mercure. In subordinata, chiediamo che le due cooperative operaie già formatesi, una a Pedali di Viggianello, l'altra a Castelluccio Inferiore, ricevano i mezzi necessari a coltivare la lignite con la certezza di venderla all'Enel per il funzionamento di quella centrale. Nel caso le cooperative non accettino un contratto di tal genere, chiediamo che si conceda all'imprenditore privato che ne ha fatto richiesta l'autorizzazione a sfruttare il giacimento. La lignite esistente basta sicuramente per sei anni anche se dovessero funzionare tre gruppi e non uno soltanto come avviene oggi ed anche portando la produzione a un milione 200.000 tonnellate per anno.

La valutazione dell'utilità dell'impiego è facilmente intuibile se si pensa che se da una parte la quantità di energia prodotta da una tonnellata di lignite è otto volte in meno rispetto a quella prodotta da una tonnellata di olio combustibile, dall'altra parte si sa perfettamente — e il professor Pica dell'università di Roma lo ha scritto a chiare lettere anche per il Sulcis — che il costo di una tonnellata di lignite oggi è almeno trenta volte minore di quello di una tonnellata di olio combustibile.

Per queste motivazioni ribadisco l'insoddisfazione del Partito socialista italiano per la risposta del Sottosegretario e mi dichiaro pronto a dare la documentazione necessaria a sostenere le cose che ho detto poc'anzi.

Presentazione di disegni di legge

DAL FALCO, *ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL FALCO, *ministro della sanità*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° febbrio 1977, n. 12, recante norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza » (497).

Presento inoltre, a nome dei Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 13, concernente proroga delle concessioni di grandi derivazioni di acque per uso di forza motrice » (498).

Presento infine, a nome del Ministro dei trasporti, il seguente disegno di legge: « Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente la istituzione della gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (499).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione dei predetti disegni di legge.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 451

ASSIRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSIRELLI. A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei ter-

mini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme sulla stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti » (451).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Fabbri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

FABBRI Fabio, FINESSI, FERRALASCO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative immediate e quali controlli ritiene di porre in essere per assicurare che gli utenti dei servizi pubblici non siano costretti — a seguito degli aumenti di tariffe deliberati o in via di deliberazione — a pagare sulla base dei costi maggiorati quanto dovuto per consumi ed utenze precedenti, che devono ovviamente essere compensati secondo le tariffe in vigore al momento dell'erogazione.

In particolare, si chiede se non si ritenga doveroso, accogliendo le opportune indicazioni del Comitato difesa consumatori, impartire immediate e permanenti direttive all'Enel, alla SIP ed alle altre aziende pubbliche e delle partecipazioni statali erogatrici di pubblici servizi, affinchè esse procedano a verifiche straordinarie dei consumi degli utenti in occasione dell'entrata in vigore di aumenti tariffari, e ciò allo scopo di evitare sia l'abusiva fatturazione dei consumi vecchi secondo le tariffe nuove, sia il pericolo di corporative e, comunque, inattendibili forme di « autorilevazione » suggerite da taluni organismi.

(3 - 00156)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ERMINERO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Per l'applicazione delle nuove tariffe l'Enel si attiene scrupolosamente al criterio delle prevalenze dei consumi di cui al provvedimento del Ministro dell'industria n. 117 del 18 luglio 1947, espressamente richiamato nei provvedimenti CIP n. 30 e n. 31 del 22 ottobre 1976.

In conformità a tali criteri, le nuove tariffe saranno rigorosamente applicate per le utenze a fatturazione trimestrale, e cioè per le utenze di massa, alle bollette le cui letture finali, eventualmente anche stimate per la fatturazione d'acconto, scadono a partire dal 10 dicembre 1976, poichè dette letture si riferiscono a consumi effettuati in prevalenza successivamente alla data di entrata in vigore dei provvedimenti CIP nn. 30 e 31 del 1976, e cioè dopo il 25 ottobre 1976.

Informo inoltre che l'Enel, come già per l'applicazione dei precedenti provvedimenti tariffari, adotterà tutti gli accorgimenti tecnici possibili onde evitare che eventuali accumuli di consumo riferentisi al periodo di validità delle vecchie tariffe e dovuti sia a mancanza di lettura — a qualunque motivo imputabile — sia a precedenti bollette di acconto inferiori ai consumi effettivi, vengano fatturati ai nuovi prezzi.

In particolare, nel caso in cui la bolletta di conguaglio comprenda un quantitativo di energia consumata superiore a quello indicato nella precedente bolletta di acconto, l'eccedenza di consumo verrà fatturata sulla base delle vecchie tariffe.

Analogamente si contiene la SIP per quanto riguarda le tariffe telefoniche, mediante la lettura fotografica contestuale di tutti i contatori di centrale all'atto dell'entrata in vigore della nuova tariffa.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, debbo dichiararmi soltanto in misura modesta soddisfatto della risposta che il Go-

verno ha fornito alla nostra interrogazione e in larga misura insoddisfatto. Le finalità della nostra iniziativa sono estremamente chiare. L'esigenza che noi abbiamo sottolineato è quella di evitare l'applicazione retroattiva dei rincari tariffari in danno degli utenti; l'esigenza quindi di fare un punto fermo nel momento in cui scattano i rincari tariffari in guisa che dalla data dell'aumento per tutto il periodo anteriore non ancora fatturato si applichi sempre la tariffa vecchia. Questo come principio; anche con la revisione dei criteri fino ad ora adottati e in modo che dalla stessa data in cui è scattato l'incremento tariffario fino al momento della fatturazione si applichi invece la tariffa nuova e quindi rincarata.

Ecco, la necessità di garantire questo sdoppiamento e questa separazione attraverso letture e verifiche precise al momento dell'entrata in vigore degli aumenti tariffari è evidente tant'è che il rappresentante del Governo, sotto questo profilo, ha dato assicurazione che questo *break*, questa cesura fra il primo ed il secondo periodo viene attuata con le rilevazioni e le letture di cui si è data notizia. Ci attendevamo invece che venisse confermata l'applicazione rigorosa di questo criterio secondo il quale il consumo avvenuto, vigenti le tariffe vecchie, si paga sicuramente secondo le tariffe vecchie, mentre la tariffa maggiorata si applica soltanto al consumo successivo all'entrata in vigore della maggiorazione. Questo rigoroso criterio non ci sembra che sia seguito e non ci sono garanzie di questi controlli: soprattutto perchè si è ancora una volta richiamato il criterio della prevalenza dei consumi che non consente lo sdoppiamento così rigoroso dei due periodi. È evidente che in questo contesto vi è largo spazio per lasciare i consumatori abbastanza indifesi e abbastanza esposti alle iniziative e ai conteggi delle aziende secondo la regola purtroppo invalsa della imperscrutabilità e della insindacabilità e quindi dell'imperiosità delle fatturazioni e dell'esazione delle tariffe da parte delle aziende pubbliche. Diciamo subito che non si tratta di rivendicare una pura riduzione delle tariffe, quanto di richiamarci ad un sistema di assoluta correttezza di rilevazione in modo da mettere al riparo gli utenti da abusi e maggiorazioni illegittimi. Il problema che oggi affrontiamo è soltanto la spia di un problema più generale che è quello della difesa dei consumatori dalle vessazioni e dalle ingiustizie e anche dalle prevaricazioni delle aziende erogatrici di pubblici servizi. Anche in periodi di austerità e di crisi non è lecito imporre ai consumatori taglieggiamenti, vessazioni e soprattutto costi superiori a quelli rigorosamente dovuti.

Questa interrogazione ci dà l'occasione per sottolineare al Governo l'opportunità che sull'attività di queste aziende erogatrici di pubblici servizi, come l'Enel e la SIP, si abbia la volontà e il coraggio di affrontare un discorso in Parlamento dal momento che le ragioni di lagnanza degli utenti e di coloro che hanno a cuore il buon governo della cosa pubblica sono molteplici. Basta ricordare — per quanto riguarda l'Enel — il ritardo negli allacciamenti, il ritardo nell'attuazione dei programmi spesso già finanziati dalla CEE con il fondo FEOGA per quanto riguarda l'elettrificazione rurale, la disorganizzazione nell'attività di manutenzione della rete distributiva, le sacche di scarsa produttività dell'organizzazione del personale a livello compartimentale. Per quanto riguarda la SIP è sufficiente richiamare la natura macchinosa delle tariffe, il disservizio permanente, la caduta di linee, le linee sovraccariche che non ci consentono, in certe ore, per esempio da Roma e dal Sud, di comunicare con il Nord e viceversa, le interferenze continue per cui chiamando un abbonato di Caltanissetta ci sentiamo rispondere da un abbonato di Cuneo, la politica dell'ente che ha incentivato i consumi voluttuari e l'adescamento telefonico con le cabine a tutto danno delle utenze popolari, dei nuovi investimenti specialmente nelle aree di montagne, nelle zone rurali, in contrasto con il conclamato principio di voler incentivare e agevolare le utenze rurali minori, mentre sappiamo che per un nuovo collegamento che stabilisca un servizio a favore di una frazione o di una località sparsa gli utenti pensionati, per i quali il servizio telefonico è veramente

indispensabile, non è un lusso, si sentono presentare preventivi di allacciamento che superano molto spesso il milione.

Con questa interrogazione abbiamo voluto compiere un primo passo per manifestare la nostra volontà di portare queste questioni all'attenzione del Parlamento perchè sull'attività di questi corpi separati dello Stato, per usare una terminologia di moda, si cominci a fare chiarezza sottoponendo l'operato di questi organismi al controllo del Parlamento, del Governo, delle regioni, degli enti locali. Anche da questa risposta ci accorgiamo che vi è necessità di un approfondimento in ordine all'attività di questi corpi separati dello Stato dal momento che la loro disfunzione è davanti agli occhi di tutti. In questo paese, come Mitridate si assuefaceva ai veleni, ci stiamo abituando a tutto, a subire il disservizio telefonico, a subire il disservizio per quanto riguarda l'erogazione di energia elettrica; e l'entrata in vigore dei rincari tariffari dimostra che questo costume si va consolidando. Pertanto è opportuno che Governo e Parlamento reagiscano riconducendo l'attività di questi enti al controllo del Parlamento e degli organismi elettivi secondo finalità di prevalente interesse pubblico e non semplicemente aziendalistico.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Manente Comunale e Colella. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

MANENTE COMUNALE, COLELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che era stato preannunziato lo sciopero generale dei ferrovieri aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, a decorrere dalle ore 21 di giovedì 11 novembre 1976 fino alle ore 21 del successivo venerdì 12 novembre;

che dalla stazione Termini di Roma è partito puntualmente, alle ore 18,24, il treno rapido Roma-Salerno ove l'arrivo, secondo l'orario vigente, era previsto per le ore 21,05;

che avendo chiesto, anche a mezzo dell'ufficio viaggi del Senato, se il rapido avrebbe compiuto l'intero percorso, dato che l'arrivo alla stazione terminale coincideva con l'inizio dello sciopero, se ne era avuta conferma;

che dalla stampa si era appreso che vi sarebbe stata un'ora cuscinetto per consentire ai viaggiatori un minore disagio;

che il rapido in parola è arrivato alle ore 20,10 alla stazione di Napoli-Margellina, rallentando nell'ultimo tratto quasi a voler determinare un ritardo di minuti;

che arrivati a Napoli-Margellina tutto lasciava prevedere, data l'ora di arrivo, che il treno proseguisse per Napoli-Centrale e per Salerno, essendo ancora in tempo a compiere il percorso entro l'ora di inizio dello sciopero;

che, invece, inopinatamente veniva diramato, a mezzo di altoparlante, che il treno aveva finito la sua corsa e che aveva inizio lo sciopero con un'ora circa di anticipo;

che, essendosi dileguato il capotreno, cui le centinaia di viaggiatori, tra i quali gli interroganti, avrebbero voluto chiedere il motivo della fine della corsa, un controllore ha risposto che l'ora cuscinetto vigeva a favore del personale viaggiante e perciò il conduttore del treno che avrebbe dovuto prendere servizio a Napoli-Margellina, non avendo possibilità di tornare a Napoli do-

po aver condotto il treno a Salerno, ove doveva terminare la corsa, non si era presentato a prendere servizio,

per conoscere:

se era consentito al capostazione di Napoli-Mergellina di fermare la corsa del rapido Roma-Salerno circa un'ora prima dello inizio dello sciopero generale, lasciando privi di mezzo di trasporto centinaia di viaggiatori diretti a Napoli-Centrale e a Salerno;

se era consentito al conduttore, che avrebbe dovuto prendere servizio, di non presentarsi al treno;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei predetti, al fine di mantenere nei limiti della legge l'esercizio del diritto di sciopero, che appartiene come inalienabile a chi lo compie, ma che non può trascendere al punto di determinare, come nel caso in ispecie, violazioni di legge perseguibili come veri reati.

(3 - 00183)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O N T A N A , *sottosegretario di Stato per i trasporti.* Rispondo anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

In assenza di leggi che regolamentino l'esercizio del diritto di sciopero, i sindacati unitari (Sindacato ferrovieri italiani - Sindacato autonomo unificato ferrovieri italiani - Sindacato italiano unitario ferrovieri) del personale ferroviario si sono dati in proposito un'autonoma disciplina.

In base a tale autonoma disciplina le citate organizzazioni sindacali unitarie, per l'attuazione dello sciopero a carattere nazionale dalle stesse proclamato per la durata di 24 ore, con inizio alle ore 21 dell'11 novembre 1976 e termine alle ore 21 del successivo giorno 12, stabilirono che il personale dei treni che aderiva alla manifestazione poteva anticipare di un'ora l'inizio dell'astensione dal lavoro al fine di evitare la fermata dei treni in stazioni non idonee ad assicurare il conforto ai viaggiatori.

Pertanto, il personale che avrebbe dovuto effettuare, da Napoli-Mergellina a Salerno, il treno rapido 895 (Roma-Salerno) dell'11 novembre 1976, che, secondo l'orario in vigore, doveva giungere a Salerno alle ore 21,05 non si presentò in servizio a Napoli-Mergellina, anche in considerazione che il treno medesimo viaggiava con 15 minuti di ritardo.

Conseguentemente, il capostazione dirigente di Napoli-Mergellina, non disponendo di altro personale, ha dovuto necessariamente sopprimere il convoglio.

D'altra parte ai viaggiatori è stato possibile garantire il proseguimento per Salerno con treni in partenza da Napoli-Centrale, stazione facilmente e rapidamente raggiungibile da Napoli-Mergellina, con le diverse corse metropolitane delle Ferrovie dello Stato, (*interruzione del senatore Manente Comunale*), che hanno circolato nell'intervallo tra l'arrivo (ore 20,14) del treno 895 in quest'ultima stazione e l'ora (21,00) di inizio dello sciopero.

Si è avuta infatti la possibilità di reperire a Napoli-Centrale personale non scioperante con l'impiego del quale sono stati effettuati i treni 583 e 587, partiti da quella stazione, per Salerno ed oltre, rispettivamente alle ore 20,57 e 0,34.

Nessun rapporto di polizia giudiziaria è stato fatto all'autorità giudiziaria, in quanto gli organi di polizia non hanno ravvisato nei fatti ipotesi di reato.

M A N E N T E C O M U N A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N E N T E C O M U N A L E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, non è stato certo agevole trovarsi un'ora prima dell'inizio dello sciopero ferroviario fermi a poco più di mezz'ora dalla stazione terminale, per cui i commenti dei viaggiatori hanno messo in chiaro come si guardasse al fatto più come abuso che come legittimo diritto.

Non vi è dubbio che le ferrovie, trattandosi di treno in partenza da Roma alle ore 18,24, con l'arrivo previsto a Salerno alle ore 21,05, avrebbero dovuto avvisare i viaggiatori che il treno per l'ora di scorrimento

dall'inizio dello sciopero avrebbe potuto terminare la sua corsa a Napoli-Mergellina.

Questo non è stato fatto e di qui il grave disagio procurato senza preavviso a chi si disponeva ad arrivare a Salerno in orario.

La finalità dell'interrogazione è stata quella di denunciare in Parlamento un fatto che diminuisce lo scopo dello sciopero, svilisce l'azione intrapresa e mette in evidenza come i responsabili possano disporre a piacimento degli altri.

Invito lei, onorevole Sottosegretario, ad accettare da questa tribuna una denuncia precisa contro il capostazione di Mergellina e il conduttore del treno che non si è presentato non perchè portava 15 minuti di ritardo, ma perchè non era in servizio all'ora stabilita a Napoli-Mergellina. Faccio questa denuncia e il Ministro di grazia e giustizia che era stato interpellato deve predisporre tutti i mezzi opportuni per accertare le eventuali responsabilità. Non basta uscirsene con quanto dichiarato poc'anzi perchè questo non soddisfa nè me che sono un senatore nè i cittadini che da questa interrogazione aspettavano di sapere se da Napoli-Mergellina a Napoli-Centrale dovevano andare a piedi per trovare un altro mezzo visto che c'era lo sciopero. Chiedo anche di conoscere a chi è stato addebitato il danno finanziario derivato dal fatto che quel treno era in partenza da Roma e doveva terminare la sua corsa a Salerno. Il giorno dopo, cioè quando è finito lo sciopero, le vetture fermate a Napoli-Mergellina, sono state portate a Salerno con grande spesa che desidero conoscere a chi è stata addebitata.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Passiamo allo svolgimento dell'interpellanza all'ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

PITTELLA, LUZZATO CARPI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la legge di riforma dell'Istituto superiore di sanità ha attribuito ad esso il giudizio di « innocuità » dei farmaci « di nuova istituzione », affinchè possano essere iniziate le ricerche cliniche;

che tale norma, volta a meglio garantire i soggetti su cui si sperimentano i farmaci al fine della loro registrazione, ha condotto, in effetti, in attesa della definizione dei concetti di « innocuità » e di « farmaci di nuova istituzione », ad un blocco pericoloso delle domande, e, quindi, della ricerca clinica nazionale e policentrica internazionale,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se il Ministro intende, con gli strumenti a sua disposizione, dare interpretazione autentica del termine « innocuità » che, nella fattispecie, non può essere considerato come innocuità generica, ma piuttosto come favorevole rapporto rischi-benefici, da giudicarsi sulla base del buon senso farmacologico e clinico;

se, con « farmaci di nuova istituzione », intende fare riferimento al fatto che tali farmaci non appaiono ancora registrati dalle autorità sanitarie dei Paesi della CEE.

(2 - 00046)

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro della sanità, onorevoli colleghi, la politica dei farmaci nel nostro paese è oggetto di ripetute e dure critiche alimentate anche da clamorosi avvenimenti che conducono spesso ad interventi della magistratura. Non solo la materia è di per sè carica di emotività ma in effetti le carenze e disfunzioni nel campo della registrazione dei nuovi farmaci, della revisione dei vecchi, dei prezzi loro attribuiti e dei relativi meccanismi, i criteri di ammissione al prontuario terapeutico, gli stessi foglietti illustrativi allegati ad ogni specialità, il numero stesso delle specialità, l'esistenza di numerosi prodotti pari, la mancanza di brevetto, la ricerca, la prevalenza del capitale straniero nel settore, l'informazione farmaceutica e così via sono tutti campi che pre-

sentano gravi lacune su cui si appuntano le critiche degli esperti e dell'opinione pubblica. Si è così di fronte, non solo ad una estrema complessità della materia, ma a notevoli difficoltà di procedere ad un intervento che tenga conto dei diversi aspetti presentati dal problema e dalle loro interdipendenze. Vi sono poi alcuni aspetti particolari della questione che acquistano un risalto notevole in vista della stessa riforma sanitaria e dei costi crescenti che la farmaceutica impone alla collettività, costi che devono essere in qualche modo contenuti se non si vuole far correre il rischio di una mancata attuazione della riforma sanitaria.

Un sistema infatti come quello farmaceutico che non contiene in sè dei meccanismi di regolazione rischia inevitabilmente di espandersi senza freni, mettendo in crisi tutto il sistema sanitario. Con queste motivazioni la mia parte politica è impegnata a correggere ormai da tempo le storture più evidenti del settore, per dare spazio alle esigenze primarie del paese nel campo della salute e ad un controllo efficiente degli organi pubblici, alla necessità di sviluppare la ricerca per non essere sempre tributari dell'estero, per eliminare i fenomeni speculativi e le distorsioni di un'offerta e di una domanda dominate dalla logica del profitto, per sottoporre il settore ad indirizzi di programmazione.

Per questi motivi il partito aveva previsto, quattro anni addietro, la costituzione di una *holding* finanziaria con il compito preminente di realizzare la politica pubblica del settore e con una notevole forza inducente anche nel restante dell'attività privata. L'articolo 46 del progetto di legge di riforma sanitaria presentato nella passata legislatura delegava al governo la disciplina della produzione e della determinazione dei prezzi dei farmaci nonchè della informazione scientifica.

Oggi, per le rapide modificazioni intervenute dal 1973-74 in poi, per la degenerazione del settore che ha raggiunto limiti pericolosi, per la esperienza negativa che hanno condotto imprese con capitale più o meno pubblico, per la certezza che il controllo pubblico è indispensabile ad una corretta politica del settore, per la nuova realtà regionale che si affaccia con tutto il suo peso a gestire una parte consistente dei problemi sanitari e quindi farmaceutici, per il peso sempre crescente dei sindacati che impone una loro più diretta assunzione di responsabilità, il Partito socialista italiano ha proposto un comitato dei farmaci operante nell'ambito del Ministero della sanità, con la finalità di proporre al Ministro tutta una serie di direttive e di norme capaci di costituire una linea direttrice della politica del farmaco che potrà in questo modo avere un unico centro di iniziativa e di cordinamento. Inoltre il Partito socialista ha svolto le pressioni necessarie perchè fossero attuati una rapida revisione dei farmaci, una revisione del prontuario terapeutico, utilizzando anche le esperienze fatte da alcune regioni (ed il nuovo prontuario proposto ed ormai in attuazione per volontà del ministro Dal Falco è certamente un inizio utile), una efficace informazione dell'utente e del medico (e il bollettino sanitario di informazione, da oggi in distribuzione, è certamente un utile mezzo), un controllo della posizione giuridica dei laboratori farmaceutici, la rigorosa attuazione della registrazione di nuove specialità. Tutto questo però senza pregiudicare, ma anzi stimolando e promuovendo la ricerca scientifica e coordinata, collegando la ricerca pubblica con quella privata, favorendo i contratti di ricerca, il credito agevolato presso l'IMI, la concessione di licenze obbligatorie al momento in cui fosse operante la legge di brevettabilità dei farmaci.

Ma la riforma dell'Istituto superiore di sanità ha imposto che sia dimostrata la innocuità per un farmaco di nuova istituzione per iniziare le ricerche cliniche e quindi le ricerche in vivo. L'interpretazione autentica di questi due termini, innocuità e farmaci di nuova istituzione, non ci è ancora venuta, con la conseguenza di un blocco pericoloso delle domande e della ricerca nazionale ed internazionale. Per questi motivi il senatore Luzzato Carpi ed io, a nome del Partito socialista italiano, abbiamo avuto l'onore di presentare l'interpellanza di cui oggi si dibatte.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

D A L F A L C O , *ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come risulta chiaramente dal testo presentato e testè illustrato dal senatore Pittella, l'importanza di una valutazione corretta della innocuità dei farmaci sull'uomo ha posto, direi da sempre, una serie di problemi tanto di carattere sperimentale preclinico quanto di carattere clinico; problemi la cui rilevanza ha giustificato e giustifica l'intervento di organizzazioni scientifiche internazionali e di organismi governativi.

Nel nostro paese in data più ravvicinata — e la ha ricordato poco fa anche il senatore Pittella — l'interesse del legislatore per tali problemi si è concretato nella legge 7 agosto 1973, n. 519, che ristruttura l'Istituto superiore di sanità. A tale Istituto, l'articolo 1, comma secondo, lettera *l*) della legge n. 519, demanda il compito di provvedere all'accertamento della composizione e della innocuità dei prodotti farmaceutici di nuova istituzione prima della sperimentazione clinica sull'uomo. Evidentemente con tale norma il legislatore ha voluto introdurre nell'ordinamento sanitario del nostro paese un sistema di garanzie finalizzate alla tutela della salute pubblica.

Per quel che riguarda la definizione di innocuità è parere largamente condiviso che si debba respingere ogni ravvicinamento fra innocuità e tossicità del farmaco. Infatti, con il termine innocuità, si ritiene ormai accettato il criterio di rapporto tra rischio e beneficio quale si può ragionevolmente prevedere dall'analisi dei dati farmacologici e tossicologici ottenuti nell'animale e dalle sperimentazioni cliniche previste.

Tale interpretazione trova riscontro nel rapporto tecnico dell'Organizzazione mondiale della Sanità relativo alla sperimentazione clinica; rapporto tecnico che dice testualmente: « le prove sull'uomo devono essere previamente giustificate dalla dimostrazione sull'animale di un possibile effetto del medicamento o da considerazioni teoriche sul suo meccanismo di azione » (*Tecnical Reports Series* n. 563, del 1975).

È evidente, pertanto, che il giudizio di innocuità deve derivare non solo dai dati farmaco-tossicologici e dagli schemi di trattamento che vengono proposti in clinica, ma, anche, dai potenziali impieghi terapeutici del nuovo farmaco.

Per quanto riguarda i farmaci di nuova istituzione, si ritiene che debbano essere considerati tali:

1) i medicamenti di nuova concezione che non hanno avuto mai uso in clinica;

2) i medicamenti già noti e già in uso per i quali vengono riposte nuove indicazioni;

3) le nuove associazioni di farmaci già noti e già in uso.

Si ritiene che tali punti possano essere applicati a quei nuovi medicamenti, a quelle nuove indicazioni e a quelle nuove associazioni che vengono proposte come novità assolute sul piano nazionale e su quello internazionale.

Nel caso specifico sollevato dall'interpellanza del senatore Pittella, cioè quello di un farmaco già registrato in uno dei paesi della Comunità economica europea, si ricorda che tale fattispecie era già stata presa in considerazione dal Ministero della sanità con la circolare n. 54-*bis* del 30 marzo 1967.

Infatti, al punto 6 di tale circolare, si dispone che per quanto riguarda la documentazione da inviare a corredo delle domande di registrazione delle specialità medicinali « ... è in facoltà delle singole ditte presentare, in sostituzione delle sperimentazioni farmacologiche, tossicologiche e cliniche, una documentazione bibliografica, quando si tratti:

1) di una specialità già impiegata e che sia stata sufficientemente sperimentata sull'uomo, così che i suoi effetti, ivi compresi gli effetti secondari, siano noti e figurino nella documentazione bibliografica;

2) di una nuova specialità la cui composizione in princìpi attivi sia identica a quella di una specialità già nota e impiegata;

3) di una nuova specialità che contenga unicamente componenti note, già associate in proporzioni comparabili in medicinali sufficientemente sperimentali e già impiegati ».

D'altra parte non pare che si possa dire che sia stata finora sostanzialmente disattesa la necessità di precisare la portata delle espressioni « innocuità » e « farmaci di nuova istituzione » usate dal legislatore nella legge n. 519 del 1973, dal momento che le disposizioni in materia sono state oggetto di una costante puntualizzazione da parte del Ministero della sanità, non solo mediante una serie di circolari, ma anche facendosi interprete del progresso tecnico-scientifico avvenuto nel settore farmacologico.

Seguendo tale orientamento, l'Istituto superiore di sanità, anche in occasione di congressi organizzati in questi ultimi anni per discutere i problemi della sperimentazione clinica, ha fatto ripetutamente conoscere le interpretazioni dei termini che sono oggetto della presente interpellanza. Pertanto non pare possibile aderire all'affermazione secondo la quale la ricerca clinica, nazionale ed internazionale, sia rimasta bloccata per mancanza di interventi chiarificatori.

Considerando poi l'importanza che assume l'aggiornamento scientifico, va ricordato che l'amministrazione sanitaria in generale del nostro paese è costantemente in contatto con l'Organizzazione mondiale della sanità di Ginevra, a cui competono la raccolta e la trasmissione delle segnalazioni provenienti dagli organi sanitari dei diversi Stati membri in ordine agli effetti tossici e secondari dei medicamenti. In tal modo viene garantita una integrazione dell'attività di ricerca dei nostri organi, pubblici e privati, con quella degli organismi stranieri.

L'osservanza dei princìpi sopra esposti, che, si ripete, costituiscono già criterio di valutazione per l'Istituto superiore di sanità, mentre da un lato evidenzia la costante preoccupazione dell'amministrazione sanitaria di tenere sempre aggiornate le tecniche di controllo poste a salvaguardia della salute pubblica, dall'altro permette allo stesso Istituto di compiere un concreto lavoro di esame e di valutazione delle pratiche relative alla registrazione di nuovi farmaci; lavoro che verrà reso ancora più celere e più incisivo dalla progressiva attuazione del piano di integrazione delle proprie competenze farmaco-tossicologiche, che l'Istituto superiore di sanità sta realizzando nell'ambito dei propri laboratori.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Ministro ha indicato il concetto di innocuità nel senso non generico ma di rapporto rischio-benefici, quindi un concetto che sia lontano da quello di tossicità, inserendo questo rapporto rischio-benefici in quella determinazione che l'Organizzazione mondiale della sanità ha sempre dato per il concetto di innocuità. Dunque un farmaco che presenta molti benefici, pochi rischi e che certamente non contiene il pericolo di tossicità può essere clinicamente sperimentato. Il Ministro ha poi detto che farmaco di nuova istituzione è un prodotto mai usato, associazione di sostanze non ancora usate o anche un prodotto che non appare ancora registrato dalle autorità della CEE.

Se questi sono i concetti centrali della sua risposta, onorevole Ministro, ritengo di poter dichiarare la mia completa soddisfazione e lo faccio con gran piacere sottolineando, se mi permette, l'urgenza dello sblocco di circa cento domande che in 18 mesi sono giunte all'Istituto superiore di sanità e che finora non sono state esaminate, credo con un certo danno proprio a quelle industrie italiane che hanno condotto ricerche serie su sostanze chimiche capaci di costituire la base di farmaci preziosi. Tale sblocco includerebbe il nostro paese nella ricerca policentrica di farmacologia clinica a carattere internazionale ed è per questo che mi permetto di insistere nel pregarla di valutare l'opportunità di una circolare ministeriale con l'interpretazione autentica dei concetti di « innocuità » e di « farmaco di nuova istituzione », così come da lei oggi specificato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Sullo svolgimento di interrogazioni sui fatti avvenuti stamane all'Università di Roma

P R E S I D E N T E . Comunico ai senatori che hanno presentato interrogazioni sui fatti accaduti stamane all'Università di Roma che sono in corso contatti tra la Presidenza del Senato ed il Ministero dell'interno intesi ad invitare il Ministro a rispondere con l'urgenza richiesta alle interrogazioni stesse. Si presume che ciò possa avvenire nella seduta di domani.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, negli ultimi tempi, l'assetto idrogeologico del Paese è ulteriormente peggiorato a causa del continuo e preoccupante aumento di fenomeni franosi ed alluvionali, con danni gravissimi per l'economia e, talvolta, con perdita di vite umane;

che tale situazione deve considerarsi conseguente, non tanto e non solo alle particolari sfavorevoli condizioni meteorologiche che si sono avute su quasi tutto il territorio nazionale, quanto, soprattutto, al fatto che non si è provveduto ad attuare un valido piano di difesa del suolo, nonostante che il problema fosse ormai noto in tutti i suoi aspetti per essere stato esaminato nelle precedenti legislature anche dalle competenti Commissioni del Senato,

l'interpellante chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare con la massima urgenza affinchè, pur tenendo conto delle disponibilità finanziarie consentite dalla presente situazione economica del Paese, si dia finalmente e gradualmente vita ad una valida e generale politica di difesa del suolo, anche in considerazione del fatto che i provvedimenti-tampone che vengono adottati per fronteggiare le situazioni di emergenza non risolvono il problema di fondo e costano ugualmente moltissimo alla collettività.

(2 - 00080)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , *segretario*:

MEZZAPESA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — (*Già* 4 - 00715) (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00301)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le preoccupazioni dei funzionari di tutte le carriere del suo Ministero, i quali hanno sottoscritto, in notevole numero, la richiesta che « in relazione all'accordo raggiunto dal Governo e dai sindacati confederali in materia di pubblico impiego, il Governo stesso, nella persona del Ministro degli affari esteri, dia assicurazioni che il Ministero degli affari esteri conservi le proprie peculiarità normative speciali, come è richiesto dalla sua particolare natura funzionale ».

L'interrogante sottolinea che, a prescindere da riserve generali circa il sistema della « qualificazione funzionale », il quadro della riforma della Pubblica amministrazione negoziata con i sindacati non può considerarsi valido per adeguare la struttura del Ministero degli affari esteri alle esigenze del nostro tempo.

Senza indulgere in sterili polemiche e respingendo vieti luoghi comuni, è evidente che

bisogna dotare l'Amministrazione degli affari esteri di personale altamente specializzato entro strutture efficienti; ma ciò non può conseguirsi se non mediante una riforma apposita e severamente concepita, nell'ambito della quale va anzitutto esclusa la eliminazione dello specifico « concorso » per accedere al Ministero stesso.

In funzione anzitutto di questo, l'Italia ha finora acquisito e mantenuto un corpo di rappresentanti pienamente valido e meritevole di alto apprezzamento, com'è riconosciuto anche da competenti ed autorevoli personalità straniere.

(3 - 00302)

OCCHIPINTI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per le regioni, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

a) che la concessione e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi esistenti nel territorio nazionale (ad eccezione della Sicilia), nel mare territoriale e nella piattaforma continentale sono regolati dalla legge n. 613 del 21 luglio 1967;

b) che la concessione e lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi esistenti nel territorio della Regione siciliana sono regolati dalla legge regionale n. 30 del 20 marzo 1950;

c) che le norme di attuazione dello statuto della Regione siciliana in materia finanziaria (decreto del Presidente della Repubblica n. 1074 del 26 luglio 1965) prevedono:

art. 5 - secondo comma: « ... il gettito dei proventi doganali, di cui all'annessa tabella *D*, è di spettanza della Regione »;

art. 7 - primo comma: « ... spettano altresì alla Regione i tributi sui redditi di lavoro dei dipendenti delle imprese industriali e commerciali, di cui al comma precedente, che sono addetti agli stabilimenti situati nel suo territorio... »;

d) che la tabella *D* statuisce di spettanza regionale il gettito delle entrate tributarie ed extra-tributarie doganali specificando:

sub art. 1: dazio d'importazione (specifico e *ad valorem*);

sub art. 2: tassa di ancoraggio; diritti diversi; tassa di bollo sulle bollette di pagamento dei diritti; diritti sanitari dovuti dalle navi per la disinfezione; proventi eventuali; sovrimposta di confine sugli oli minerali, loro derivati e prodotti analoghi;

e) che nel territorio nazionale insistono ben 44 raffinerie (1970), delle quali 5 nel territorio siciliano (« Mediterranea » a Milazzo; « Rasiom-Esso » ad Augusta; « Montedison » a Priolo; ANIC a Gela; ABCD a Ragusa), che hanno lavorato complessivamente (nel corso del 1970) ben 112.999.248 tonnellate di greggio, delle quali 5.244.943 tonnellate d'origine nazionale,

si chiede di conoscere dai Ministri in indirizzo, per quanto di rispettiva competenza:

1) se la riforma tributaria ha inciso, e come, nei rapporti richiamati *sub c*) della premessa;

2) la produzione annua, a partire dal 1962 ad oggi, dei singoli giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi e la percentuale (*royalties*) per ognuno di essi di spettanza statale e/o regionale e la loro valutazione di mercato di inizio e successive variazioni, nonchè i titolari delle concessioni, sia originari che subentrati, e le notizie relative ai motivi ed alle condizioni che ne hanno determinato il trasferimento;

3) l'ammontare di quanto percepito annualmente, a partire dal 1962, per ciascuna di esse e per le singole voci previste dalla legge 21 luglio 1967, n. 613, e da quella regionale siciliana n. 30 del 20 marzo 1950;

4) quanti sono i pozzi in produzione, e quali, ricadenti nel territorio della Regione siciliana e la loro produzione annua a partire dal 1962;

5) qual è lo stato generale delle ricerche, ed in particolare di quelle in corso nel mare lungo la fascia mediterranea della Sicilia;

6) l'ammontare annuo (a partire dal 1962) di quanto percepito dalla Regione siciliana per quanto *sub c*) della premessa, nonchè l'ammontare annuo (a partire dal 1962) di quanto percepito dallo Stato allo stesso titolo;

7) l'ammontare annuo, a partire dalla data d'inizio, di quanto percepito dalla Re-

gione siciliana per quanto *sub d*) della premessa, limitatamente alle entrate interessanti l'attività degli stabilimenti richiamati *sub e*) della presente;

8) se e quali iniziative si intendono assumere e/o proporre affinchè alle zone interessate dallo sfruttamento dei giacimenti liquidi e gassosi, nonchè ai centri urbani sedi di insediamento di complessi industriali a preminente lavorazione di idrocarburi, vengano destinati — in tutto o in parte — i proventi previsti dalla legislazione nazionale e da quella regionale — previo opportuno livellamento degli stessi — per un più adeguato intervento a difesa dell'ambiente e ad indennizzo dei maggiori oneri per l'aumento dei servizi conseguenti alle provocate variazioni socio-urbanistico-sanitarie di essi.

(3 - 00303)

BERNARDINI, URBANI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ Giglia, MODICA, PERNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si sia svolta la grave aggressione fascista di oggi, 1° febbraio 1977, nella Università di Roma, quali siano le condizioni dei feriti e quali misure il Governo intenda prendere immediatamente per impedire il ripetersi di fatti di tale minacciosa gravità.

(3 - 00304)

MASULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Dinanzi alla criminale incursione compiuta nella mattinata di oggi, 1° febbraio 1977, da una squadraccia fascista nella sede dell'Università di Roma, con pestaggi e ferimenti a colpi di pistola di pacifici studenti, si chiede di conoscere:

quali siano le precise risultanze delle prime indagini;

quali gli indizi sugli organizzatori ed i mandanti;

quale iniziativa il Governo intenda assumere per rispondere adeguatamente al carattere provocatorio di siffatte criminali imprese, non solo per prevenirle, ma soprattutto per colpirne la pericolosa carica sintomatica di una riaccensione di manovre eversive, in un momento così delicato della vita nazionale e, particolarmente, di tensioni nelle Università, i cui problemi si sono venuti drammaticamente aggravando per riforme mai compiute.

(3 - 00305)

LUZZATO CARPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, con legge 22 luglio 1975, n. 382, e con legge 28 aprile 1976, n. 155, è stato concesso agli statali un aumento di lire 20 mila sulla retribuzione e che, in data 6 gennaio 1977, sono stati concordati altri aumenti retributivi tra il Governo e gli statali;

che, al contrario, malgrado le assicurazioni del Comando generale, rinnovate dal ministro Cossiga in una recente trasmissione radiofonica, nessun aumento delle retribuzioni è stato concesso alle Forze dell'ordine, in particolare ai carabinieri, alla pubblica sicurezza, alle guardie di finanza e alle guardie carcerarie,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare in considerazione del fatto che gli stessi, malgrado la svalutazione galoppante della lira, non hanno percepito alcun aumento sin dal lontano 1975;

se, per le ragioni precedentemente espresse, alle quali va aggiunta la pericolosità del servizio in questo particolare momento, il Governo non intenda portare le retribuzioni, attualmente assolutamente insufficienti, ad un livello adeguato non solo all'attuale costo della vita, ma, per quanto possibile, anche ai particolari delicati compiti di grave responsabilità assegnati alle Forze dell'ordine di cui in premessa.

(3 - 00306)

VENANZETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero del Governo sui gravi incidenti accaduti oggi, 1° febbraio 1977, nell'Università di Roma, che hanno causato il ferimento di due giovani e di un agente di pubblica sicurezza, provocati da gruppi di teppisti fascisti che tentavano di impedire lo svolgimento di un'assemblea democratica di studenti.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di stroncare sul nascere il tentativo di ripresa della violenza nell'Università di Roma ed in altre sedi.

(3 - 00307)

URBANI, BOLDRINI Arrigo, PIERALLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato fermato dalla polizia spagnola, nella giornata di domenica 30 gennaio 1977, a Barcellona, l'ex combattente di Spagna Umberto Marzocchi, e quale intervento il Ministro intenda promuovere subito perchè il Marzocchi venga rilasciato al più presto, in considerazione anche del fatto che si tratta di una limpida figura dell'antifascismo italiano, esponente di rilievo dell'Associazione nazionale ex combattenti di Spagna, dell'Associazione perseguitati politici antifascisti e membro della segreteria dell'Associazione anarchica italiana, da trent'anni impegnato in difesa degli esuli spagnoli vittime del franchismo, e tenuto conto che il suo fermo sembra confermare l'orientamento discriminatorio ai danni del movimento antifascista e democratico assunto dalla polizia spagnola, in applicazione delle misure adottate nelle ultime ore dal Governo spagnolo in risposta ai recenti atti di terrorismo.

(3 - 00308)

Interogazioni
con richiesta di risposta scritta

BRUGGER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che, con decreto n. 218 del 20 novembre 1976, pubblicato nella Gazzetta della Regione Trentino-Alto Adige n. 52 del 7 dicembre 1976, il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Bolzano ha reso nota la composizione della commissione provinciale per i dipendenti dall'agricoltura, si chiede di conoscere il motivo per il quale dalla predetta commissione è stata esclusa la rappresentanza del sindacato autonomo altoatesino (ASGB), in aperta discriminazione di un organismo che, da anni, raccoglie la quasi totalità delle adesioni dei prestatori di lavoro della provincia ed in violazione dei diritti acquisiti dalla minoranza etnico-linguistica allogena.

Dato che nel decreto contestato si fa cenno a « sindacati provinciali », ne consegue il giusto diritto per l'ASGB ad una partecipazione diretta e qualificata, in democratica rappresentanza dei propri iscritti.

L'interrogante chiede, pertanto, un immediato intervento del Ministro atto, non solo a modificare opportunamente il decreto menzionato, nel senso di vedere l'ASGB rappresentato con parità di diritti nella predetta commissione provinciale, ma, altresì, a garantire *pro futuro* il riconoscimento dei diritti acquisiti in ogni senso da detto sindacato su base provinciale.

(4 - 00717)

MASCAGNI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Premessa e richiamata l'importanza nazionale ed internazionale del valico del Brennero, in funzione dei traffici ferroviari e stradali che uniscono l'Italia al Centro-Nord dell'Europa;

rilevato il costante pericolo di valanghe che, per diversi mesi all'anno, incombe su un tratto di ferrovia e di autostrada in territorio italiano nei pressi di Bagni di Brennero, con gravissima minaccia per persone e, subordinatamente, per mezzi di trasporto e merci in transito;

considerato che, anche di recente, il manifestarsi di uno stato di pericolo imminente ha costretto le autorità competenti a chiudere il valico per diversi giorni, con danni incalcolabili per i viaggiatori e per il trasporto di merci e con la conseguenza, altresì, del formarsi di interminabili colonne di automezzi pesanti che hanno reso difficoltosissimo il traffico locale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative per la difesa e la protezione del valico i Ministeri interessati intendano prendere, d'intesa con la Provincia autonoma di Bolzano, che non pare debba e possa addossarsi interamente compiti ed oneri relativi, in considerazione della rilevanza nazionale dei problemi in questione;

in particolare, se già dispongano di sufficienti rilevazioni e studi tecnici, tali da consigliare alternativamente l'adozione o di una galleria artificiale, ovvero di un sistema di paravalanghe lungo le pendici del tratto in questione.

(4 - 00718)

LUCCHI Giovanna, MINGOZZI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Si chiede al Ministro di riferire in base a quali criteri, con telegramma del 19 gennaio 1977 — prot. 498 — ha autorizzato il preside della scuola media « G. Saffi » di Forlì a nominare gli insegnanti di libere attività complementari presso una sezione staccata dalla suddetta scuola.

Si chiede, inoltre, se era a conoscenza che il Provveditorato agli studi di Forlì aveva proceduto, a norma di legge, alla sistemazione presso la scuola media « Saffi » di un numero sufficiente di insegnanti di libere attività complementari e che, quindi, il suo intempestivo intervento veniva a ledere gravemente i diritti di insegnanti regolarmente nominati.

Per sapere, inoltre, se era stato informato del clima di tensione creatosi nella città di Forlì in seguito al comportamento provocatorio di un gruppo di genitori, sostenuti da « Comunione e Liberazione », i quali hanno impedito agli insegnanti nominati dal provveditore di entrare in aula, in nome di criteri selettivi confessionali ed ideologizzanti.

In attesa di una risposta scritta tempestiva, si chiede, infine, che venga ripristinata nella scuola media « G. Saffi » di Forlì una situazione di legalità e che sia salvaguardato il principio costituzionale di una scuola statale laica, democratica e pluralistica.

(4 - 00719)

MINNOCCI, SARTI, TREU, PECORARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che l'Istituto italiano di cultura di Strasburgo svolge da anni un'attività da tutti molto apprezzata e suscettibile di notevole sviluppo;

che tale Istituto è stato autorizzato, fin dal 1976, ad acquistare un immobile per la sua nuova sede, pienamente adeguato alle proprie crescenti necessità, sicchè, nel mese di ottobre dello stesso anno, è stato stipulato regolare contratto di acquisto;

che, con la recente inaugurazione del Palazzo dell'Europa in Strasburgo, tale città verrà ad assolvere una funzione, per le istituzioni europee, ancora più importante di quella adempiuta nel passato,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi che ancora impediscono all'Istituto suddetto di entrare in possesso dell'immobile.

(4 - 00720)

ANDERLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza:

che le trasmissioni regionali per l'Umbria, dal 29 novembre 1976, vengono irradiate sulla sola rete 3, a modulazione di frequenza;

che detto provvedimento riguarda le sole regioni dell'Umbria e della Lucania;

che l'ascolto, almeno in Umbria, si è ridotto a livelli insignificanti, dovuti al nuovo sistema di diffusione;

che, dal 2 gennaio 1977, anche la sede di Perugia trasmette i programmi regionali sulla rete 2, sempre a modulazione di frequenza;

che alla rete 2 sono collegati anche due piccoli ripetitori a onda media che funzionano, rispettivamente, a Perugia e a Terni, assicurando un buon ascolto alle due città e nelle zone vicine;

che durante le due fasce di trasmissioni regionali i due ripetitori a onda media vengono disattivati, il che non trova alcuna giustificazione tecnica, ma anzi appare veramente assurdo ed inconcepibile e non può avere altro scopo che quello, davvero singolare, di privare gli ascoltatori, e particolarmente le classi popolari che non dispongono di ricevitori a modulazione di frequenza, di ogni possibilità di ascoltare i predetti programmi regionali.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritiene opportuno rivedere l'intera materia e, in ogni caso, promuovere l'immediata riattivazione delle trasmissioni regionali dei due ripetitori a onde medie di Terni e Perugia.

(4 - 00721)

ANDERLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quale esito abbia avuto l'iniziativa del Consiglio superiore della Magistratura, in merito alla pratica per l'aspettativa per motivi di salute del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Rieti, e quali provvedimenti intenda adottare per assicurare, in ogni caso, la piena efficienza dell'ufficio.

(4 - 00722)

BRUGGER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare il servizio ferroviario internazionale di prima e seconda classe tra Vienna-Salisburgo e Merano (Bolzano), via San Candido-Fortezza, lungo l'incantevole Val Pusteria, sulla linea che tocca affollate località turistiche estive ed invernali e sfiora Cortina d'Ampezzo, considerando che tale tratto costituisce il transito più breve per giungere in Italia dalla Carinzia, da Salisburgo e Vienna, facilitando, così, i flussi turistici, sia in entrata che in uscita, oggi praticamente bloccati alla frontiera in quanto non esistono coincidenze utili per cui è necessario effettuare fastidiosissimi trasbordi e prepararsi, di volta in volta, a lunghissime attese.

Tanto la Regione Trentino-Alto Adige quanto i vari sindaci dei comuni interessati, nonchè l'Ente nazionale austriaco del turismo e l'Ufficio turistico di Salisburgo, hanno fatto ripetutamente presente l'opportunità di istituire, magari soltanto nei periodi turistici, dei treni leggeri, con automotrice, di collegamento diretto tra Fortezza e Salisburgo o Vienna, con l'evidente vantaggio reciproco che ne deriverebbe, attirando alla rotaia quel traffico in continuo aumento che viene oggi svolto su strada con maggiore spesa e perdita di tempo.

All'istituzione di un tal servizio internazionale non potrebbe che corrispondere l'applicazione dei corrispettivi RIC, e poichè il materiale non potrebbe che essere di fornitura OBB, si dovrebbe corrispondere alle Ferrovie austriache il nolo giornaliero, spese di fronte alle quali, tuttavia, è ipotizzabile un consistente introito per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, specie in periodi di alta stagione turistica.

(4 - 00723)

SIGNORI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

l'esatto ammontare della liquidazione percepita dall'avvocato Mario Einaudi dall'« Italsider », nel 1965, prima di percepire dalla « Cogne » (ISAI) l'altra liquidazione di 162 milioni di lire nel 1975;

se è vero che il Ministro promise all'avvocato Einaudi un altro incarico, e quale, quando lo stesso fu costretto a lasciare la presidenza dell'EGAM a seguito della sconcertante vicenda EGAM-« Fassio »;

cosa pensa della pretesa dell'avvocato Einaudi di percepire, oltre alla liquidazione ed alle varie altre indennità, una somma rilevantissima (negli ambienti del Ministero si parla di un miliardo di lire) a titolo di risarcimento danni;

se non ritiene, considerando lo stato prefallimentare dell'EGAM — dovuto, prevalentemente, alla gestione Einaudi — di dover richiedere a quest'ultimo un risarcimento dei danni causati all'EGAM stesso.

(4 - 00724)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della pericolosità — più volte denunciata dalle autorità locali — dello svincolo della strada statale n. 16, nei pressi della località Pezze di Greco di Fasano (Brindisi), sovente funestato da incidenti mortali.

Risulta all'interrogante che il Consiglio comunale di Fasano, con delibera n. 142 del 23 giugno 1971, espresse parere favorevole al progetto di variante predisposto dall'ANAS — Compartimento di Bari — per la costruzione della circonvallazione dell'abitato di

Pezze di Greco, che prevedeva, tra l'altro, un cavalcavia per evitare il pericoloso incrocio a raso. Sino a questo momento, però, non risulta che tale progetto sia stato sottoposto all'esame degli organi deliberanti, nonostante formali assicurazioni date dalla Direzione generale dell'ANAS.

L'interrogante, pertanto, chiede al Ministro un intervento che valga a sollecitare agli organi competenti l'esame e l'approvazione del surricordato progetto.

(4 - 00725)

MEZZAPESA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritengano che i decreti 14 gennaio 1972 e 28 aprile 1976, del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, rispettivamente con gli articoli 12 e 11, travalichino i limiti posti dal Parlamento con l'articolo 5, primo comma, della legge 11 giugno 1971, n. 426, circa i requisiti professionali per gli aspiranti all'esercizio dell'attività commerciale.

Più specificatamente, per conoscere se non ritengano:

a) che, richiedendo la citata legge n. 426 il possesso della licenza elementare o, per i nati dal 1953 in poi, del diploma della scuola d'obbligo, l'esame di idoneità da sostenersi da ciascun interessato debba riflettere nozioni acquisibili entro e non oltre i suddetti livelli di formazione scolastica e culturale;

b) che, per i candidati agli esami venga predisposto e reso disponibile — sempre nei suddetti limiti — un programma ufficiale delle nozioni da conoscere, non potendosi proseguire nella pretesa, da parte delle commissioni esaminatrici costituite presso le Camere di commercio, che i concorrenti siano anche a conoscenza di elementi di legislazione civile, commerciale, fiscale, sociale, del lavoro, annonaria, igienico-sanitaria, penale e di pubblica sicurezza, oltre a « nozioni di carattere particolare attinenti alla specializzazione merceologica per la quale è richiesta la iscrizione... » nel Registro esercenti attività commerciali;

c) che, in ogni caso, nel particolare momento, sia opportuno limitare l'esame ad una sola prova orale, rispettando le linee di cui alle precedenti lettere *a*) e *b*);

d) che, in coerenza con le linee programmatiche di professionalità del commercio poste con la ricordata legge n. 426, sia il caso di agevolare finanziamento e procedure per la sollecita concretizzazione dell'iniziativa che la Camera di commercio di Bari ha da tempo assunto e proposto all'attenzione delle autorità di Governo, nazionali e regionali, e degli Enti locali, diretta a realizzare nel capoluogo pugliese il « Politecnico del commercio », alla stregua di quello esistente nel capoluogo lombardo; infrastruttura, questa, la cui validità è indiscutibile per la formazione ed il perfezionamento professionale dei titolari ed addetti al commercio e turismo, tanto più in una regione che, come la Puglia, se ha da valorizzare le risorse turistiche, non può non ammodernare il settore commerciale e perfezionare gli operatori a tutti i livelli.

(4 - 00726)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene di dover intervenire presso l'INAIL per eliminare anacronistici squilibri per il pagamento della « pensione » a favore dei lavoratori che, a seguito d'infortunio sul lavoro, sono guariti con postumi permanenti.

Essi sono, nella grande maggioranza, titolari di rendita, calcolata sulla base della legge vigente, ma vi sono anche categorie di minorati per infortuni sul lavoro che vengono pagati con modalità diverse ed in misura minore.

Si tratta di quei lavoratori che hanno subìto infortunio sul lavoro prima del 1937 e che vennero liquidati in capitale, valutato all'epoca qualche migliaio di lire. A questi infortunati, che ora sono in età avanzata, viene corrisposto un assegno mensile di entità molto modesta.

Vi è poi una categoria di invalidi che hanno subìto infortunio sul lavoro dopo il 1937

e per i quali non vi fu il riconoscimento amministrativo, magari perchè il caso venne denunciato con alcuni giorni di ritardo rispetto al termine di scadenza di legge: a tali soggetti, quando si tratta di grandi invalidi, viene corrisposta, quasi sul piano caritativo, una sovvenzione mensile di 40.000 lire, sovvenzione che viene deliberata di anno in anno ed è condizionata allo stato di bisogno del beneficiario.

Dette discriminazioni non possono essere ulteriormente tollerate ed accettate. Il lavoratore che per infortunio sul lavoro ha subìto un danno permanente ha diritto a ricevere dalla società lo stesso trattamento economico, sia che abbia subìto l'infortunio prima del 1937, sia che lo abbia subìto dopo, ed ha uguale diritto anche se per ignoranza, come spesso è avvenuto, non ha denunciato il caso nei termini di legge. E il godimento di tale diritto è certamente improcrastinabile per coloro che, a seguito d'infortunio sul lavoro, hanno perduto ogni capacità lavorativa e di guadagno e sono superinvalidi.

L'INAIL ha il dovere di perequare il trattamento economico di tali soggetti al trattamento economico dei lavoratori che hanno subìto infortunio dopo il 1937, e, se proprio non si vuole modificare il principio dei due regimi legislativi, l'INAIL deve provvedere almeno ad elevare l'assegno mensile per i grandi invalidi nella misura stessa dell'assegno complessivo che percepisce il lavoratore che ha subìto infortunio dopo il 1937, eliminando, ovviamente, l'assurda condizione dello stato di bisogno.

(4 - 00727)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 00298 dei senatori Tolomelli ed altri;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 00300 dei senatori Li Vigni ed altri;

n. 3 - 00303 del senatore Occhipinti.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 febbraio 1977

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1976, n. 875, concernente disposizioni transitorie sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo (438).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 798, concernente la proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari (450) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali in materia di imposta sul valore aggiunto e norme sulla stessa materia per le dichiarazioni e i versamenti (451) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari